

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Suppl. n. 2 al n. 1/2015 di *Incontri* con... - Poste Italiane spa - Sped. Abb. Post. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1

*E*chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MARZO

APRILE

2015

N° 2



Anno della Vita Consacrata

Indice

Vita spirituale

- 66 Giorno di ritiro in preparazione alla Rinnovazione 2015
«Santificali nella verità: la tua parola è verità» (Gv 17, 17)
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale
- 78 Per prepararci a vivere «l'Anno Santo della Misericordia»
dall' 8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016
con Maria, Madre di misericordia
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

**Papa Francesco ha scelto
i primi vespri
della domenica della misericordia,
la sera di sabato 11 aprile 2015,
per pubblicare il documento
con il quale promulga
l'anno santo della misericordia,
che in termini tecnici viene chiamato
la «bolla di indizione»
di questo Anno Santo eccezionale.**

**Una «bolla» Pontificia è
un documento di particolare importanza
sigillata con un sigillo del Papa.**

**Una bolla d'indizione di un Anno Santo indica
il tempo e il luogo
della celebrazione di un giubileo,
ma anche gli obiettivi
del Papa che la convoca
ed i mezzi che egli propone ai battezzati
per entrare
in questo anno di speciale grazia.**

Attualità delle Province

Nomine

- 104 Designazione delle Visitatrici e nomine dei Direttori provinciali
Informazione (Edizione Coste)

Testimonianze date durante la Sessione internazionale delle Suore di più di 40 anni di vocazione

- 107 Provincia della Slovacchia
«Se avrete fede... potrete dire a questo monte:
spostati da qui a là, ed esso si sposterà»
Suor Alžbeta Kišidayová, Figlia della Carità
- 110 Provincia delle Filippine
Al servizio della Comunità pastorale di Bongoo,
sull'Isola di Tawi-Tawi
Suor Clara E. Mesada, Figlia della Carità
- 112 Provincia dell'Amazzonia
Essere una presenza di Dio nel mondo
Suor Maria Enide Michiles, Figlia della Carità

Sessione internazionale delle Suore dai 7 ai 10 anni di vocazione

- 115 Origine della Compagnia e ritorno alle fonti
Suor Maria Angeles Infante, Figlia della Carità



Vita
Spirituale

Giorno di ritiro in preparazione alla Rinnovazione 2015

Santificali nella verità: la tua parola è verità Gv 17, 17

Nel Vangelo di San Giovanni, quando è giunta l'ora, Gesù condivide la cena pasquale, compie il gesto della lavanda dei piedi, consegna il proprio testamento... Egli va incontro alla sua Pasqua e prega per i suoi discepoli. Gesù chiede al Padre di santificare¹ i suoi discepoli. È attraverso la sua passione, morte e risurrezione che noi siamo santificati, liberati dal peccato, salvati. Attraverso lui, con lui ed in lui «*date a Dio per il servizio dei poveri*», la Rinnovazione annuale dei voti permette alle Figlie della Carità di entrare con una fede più forte nel mistero della loro santificazione che il Cristo desidera condividere con tutti i suoi discepoli, attraverso la storia di questo mondo.

Padre: Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 17-19).

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1)

Questo versetto ci introduce nell'ora in cui Gesù va verso la sua passione, morte e risurrezione. Sì, è giunta l'ora. L'amore del Padre e dell'umanità si offre nella Pasqua del Figlio. Dobbiamo dimenticare per donarci. Amare vivendo la nostra Pasqua.

Per questa giornata di ritiro in vista della Rinnovazione dei voti, vi invito ad accogliere questo mistero d'amore di Cristo per i suoi discepoli. Questo amore ci precede e noi l'accogliamo. Di anno in anno, il vostro sì, il vostro consenso all'amore di Cristo crocifisso vi consacra al servizio dei poveri. Per questo tempo forte, preghiamo con Gesù meditando la preghiera suprema di Gesù nel Vangelo di San Giovanni, al capitolo 17. Questa accompagnerà la nostra riflessione

Quindi, alzati gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (Gv 17, 1-8)

Mentre rileggiamo gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata, vi suggerisco di riprenderli durante questa giornata di riflessione, meditazione, preghiera e di rendimento di grazie.

I – IL PRIMO OBIETTIVO È QUELLO DI GUARDARE IL PASTATO CON GRATITUDINE.

È uniti a Cristo che eleviamo la nostra gratitudine, il nostro rendimento di grazie a Dio Padre. Accogliamo questo brano del Vangelo secondo Luca. Entriamo nell'esultanza di Gesù per rileggere, con fiducia, il nostro passato: cammino di fede, di servizio nella Compagnia, presso i più piccoli.

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste

cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono» (Lc 10, 21-24).

Questo brano del Vangelo di Luca parla del ritorno dei settantadue discepoli che Gesù aveva inviato in missione e che rientrano pieni di gioia. Essi raccontano: «*Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome*» (Lc 10, 17).

I discepoli sono felici, ma Gesù li invita a rallegrarsi non perché gli spiriti si sono sottomessi a loro, ma perché i loro nomi sono scritti nei cieli. I discepoli hanno potuto constatare che Dio agisce con potenza nel Nome di Gesù di Nazareth e che veramente Dio ha rimesso tutto il suo potere al Figlio. A questi Galilei, né particolarmente saggi né necessariamente esperti, Dio ha saputo toccare il cuore; Egli ha fatto di loro dei messaggeri del Regno di Dio, ed i loro nomi sono già scritti nei cieli. È per tutto questo che Gesù ringrazia il Padre.

«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete!»

Gesù sembra ignorare le vittorie su Satana. Quello che Egli ritiene più importante per i suoi discepoli è che i loro nomi siano scritti nei cieli. Vivere la nostra consacrazione è più che scacciare semplicemente il diavolo o vincere il male. La nostra fede è una fede profondamente positiva. Ci fa crescere nel nostro amore per Dio e al servizio dei poveri. Siccome si tratta di un esercizio d'amore, possiamo fare sempre di più per gli altri e per Cristo. L'amore non conosce limiti; non possiamo mai dire che siamo «arrivati».

La realizzazione della volontà del Padre spinge il Cristo a sopportare le difficoltà, la fatica, la fame e il rifiuto, ma Egli non si lascia scoraggiare. Il Cristo ha una riserva d'energia senza fine per suo Padre. Egli lo ama. Così Egli ci insegna una verità profonda della natura umana. *«L'uomo non*

può vivere senza amore», ha scritto papa Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica², «l'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio».

Padre, santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 17-19).

Gesù prega per la nostra santificazione. Attraverso il suo mistero pasquale, ci libera da tutta la nostra autosufficienza. In Gesù troviamo la relazione giusta con Dio, con gli altri e con noi stessi. In un mondo governato dal digitale e dal virtuale, occorre fare un discernimento per prenderci cura della nostra vocazione.

Il voto di castità ci chiama a vivere, con pazienza, lucidità e perseveranza, la nostra vita consacrata a Dio ed ai poveri. Ascoltiamo, ancora una volta, questo invito oggi, facendo riferimento alla Costituzione n° 29:

*Alla sequela di Gesù Cristo, le Figlie della Carità si impegnano con voto a una vita di castità nel celibato in vista del Regno. Accolgono la **castità** come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo, per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri.*

Vivono, nella riconoscenza e nella gioia, la castità, sorgente di fecondità spirituale e segno dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Risposta d'amore ad un invito d'amore, la castità implica la partecipazione al Mistero Pasquale, mistero di morte e di vita.

Esige il superamento di una certa solitudine del cuore, un comportamento che la renda trasparente e ne faccia un'autentica testimonianza evangelica.

Il voto di castità ci aiuta a passare dai nostri sogni alla realtà. Io non sono onnipotente. Ho bisogno degli altri. L'audacia della carità si realizza in una vita semplice e vera. Il nostro cuore è fatto per aprirsi alla dimensione

universale. Così, siamo in grado di vivere il Vangelo nel cuore di questo tempo in cui le miserie e le violenze sfigurano tante persone. Nella lettera apostolica ai consacrati, il Papa Francesco condivide con noi molteplici aspettative, vorrei sottolineare la seguente:

Mi attendo dunque non che teniate vive delle «utopie», ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell’accoglienza della diversità, dell’amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù (Papa Francesco, Lettera apostolica - A tutti i consacrati n°2).

Gesù levando gli occhi al cielo disse: «Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17, 9-16).

I – IL SECONDO OBIETTIVO DELL’ANNO DELLA VITA CONSACRATA CI CHIAMA A VIVERE IL PRESENTE CON PASIONE.

Per questo, dobbiamo imparare a vivere meglio il presente. Prendere semplicemente del tempo per percepire che sono vivo, che respiro, che il

mio cuore batte, che la realtà si rivela attraverso i sensi. Nel Vangelo, Gesù non cessa di offrire a chi ascolta le meraviglie quotidiane da contemplare. Nel discorso della montagna, Gesù ci interpella:

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

*Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6, 25-34).*

I soggetti di cui preoccuparci sono numerosi. Preoccupazioni gravano sulla nostra esistenza. Sono causate dalla paura. Paura di un pericolo qualsiasi, la paura del futuro, l'inquietudine persino per il giorno presente, per quello che intraprenderemo e per tutto quello che possediamo. Nella nostra società, vogliamo garantire tutto. Non solo la propria casa, ma persino la propria vita! È normale avere delle garanzie, ma quello che Gesù critica con vigore è una certa mentalità che consisterebbe nel far convergere tutte le proprie certezze nell'averle. Quello che Egli critica ancora di più è la preoccupazione esagerata che questo comporta: preoccupazione per tutto, per tutto quello che si possiede, per il presente e per il futuro, per la nostra stessa vita. Tuttavia, per esperienza e confidando nella Provvidenza divina, crediamo che

«ad ogni giorno basti la sua pena». Il fatto di preoccuparsi non ha mai risolto alcun problema. Quello che risolve i problemi è la fiducia, la fede.

Così, giorno dopo giorno, camminiamo verso il Regno di Gesù. Ciò che spesso ci sfinisce sono tutti questi ritorni al passato e la paura del futuro; mentre, quando viviamo nel momento presente, in un modo misterioso, troviamo la forza. Quello che devo vivere oggi, lo vivo con la grazia. Se domani devo far fronte a situazioni più difficili, Dio mi darà la grazia. La grazia di Dio è data all'istante, giorno dopo giorno. Vivere il momento presente presuppone di accettare la debolezza: rinunciare a ripetere il passato e controllare il futuro, accontentandosi del presente.

Signore, donami abbastanza fiducia per affidarti il domani e per cercare, giorno dopo giorno, solo il tuo Regno e la sua giustizia, assumendo la pena quotidiana sin dalla sua nascita.

Padre: Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 17-19).

In quello che chiamiamo il discorso della Montagna, Gesù propone di riflettere ad un altro livello, a quello del Regno dei cieli. Vuole aprire le nostre menti al modo di agire di Dio con i suoi. Le parole chiave non sono: la redditività, disporre dei profitti, obbedire alle leggi del mercato, ma salvare e dare la vita in abbondanza! Non è forse quello che chiediamo nella preghiera del Padre Nostro? «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Il voto di povertà ci assimila alle condizioni di Gesù. Egli si è fatto povertà per santificarci; renderci simili a Lui. Rileggendo la Costituzione al n° 30 a, troviamo lo stesso spirito che definisce il vostro voto di povertà. Il tesoro è Gesù e lui solo.

Il Figlio di Dio ha assunto la povertà in spirito di abbandono al Padre e come segno della sua missione nel mondo. Alla sua sequela, le Figlie della Carità riconoscono di aver ricevuto tutto da Dio. Felici di non aver altro tesoro che Lui gliene rendono grazie e, con il voto di povertà, si impegnano a una totale dipendenza nell'utilizzare e nel disporre dei beni della Compagnia, come pure nell'uso dei loro beni personali

Questa povertà trova la sua pienezza nella povertà del cuore. I cuori poveri sono beati, possiedono il Regno dei Cieli. Per questo accettano nella pace le contraddizioni, gli insuccessi, i limiti propri e quelli degli altri. La povertà del cuore, accoglienza dello Spirito, apre l'anima all'amore verso tutti e spinge le Figlie della Carità a mettere a servizio dei fratelli e delle sorelle la loro persona, i talenti, il tempo, il lavoro e anche i beni materiali che considerano come patrimonio dei diseredati.

Il voto di povertà ci rende liberi e ci stimola per un nuovo slancio missionario. Grazie a Dio, e grazie a ciascuna sorella siete capaci di escogitare degli atteggiamenti, delle azioni che danno la vita. Nella sua lettera apostolica di questo anno di grazia, il Papa Francesco ci interpella, mi ricordo delle sue parole:

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando. Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera (Papa Francesco, Lettera apostolica - A tutti i consacrati n° 4).

Gesù alzando gli occhi al cielo disse: Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17, 20-26).

III – ABRACCIARE IL FUTURO CON SPERANZA VUOL ESSERE IL TERZO OBIETTIVO DI QUESTO ANNO DELLA VITA CONSACRATA.

Quante trasformazioni nelle nostre vite sono impossibili da prevedere, da discernere? Il Regno di Dio, la presenza di Cristo nelle nostre vite traspare in queste numerose piccole trasformazioni inaspettate, indistinguibili e spesso inspiegabili. Il Regno di Dio sta germogliando. Il Regno di Dio: questa è la vita con Dio, la vita in Dio, nella luce e nell'amore di Dio. Ascoltiamo questa pagina del Vangelo di San Marco:

Gesù diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Egli diceva ancora: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa (Mc 4, 26-34).

Che cosa è il Regno di Dio? «È Gesù stesso», ci ricorda Benedetto XVI. La nostra anima è «il luogo fondamentale in cui si trova il Regno di Dio». Dio vuole vivere e crescere dentro di noi!

Se noi corrispondiamo pazientemente alla sua grazia, la sua vita divina crescerà in noi come il seme cresce nel campo. Il mistico medievale Maestro Eckhart l'ha detto in maniera molto bella: *«Il seme di Dio è in noi. Se l'agricoltore è intelligente e laborioso, il seme crescerà per diventare*

Dio, di cui è la semente; i suoi frutti saranno la natura di Dio. Dal seme della pera nascerà un pero; da quello della noce, un noce; il seme di Dio diventerà Dio».

Perché Gesù parla così con questi brevi racconti che si chiamano parabole? Che cosa conserva nel suo cuore per parlarci così? Quello che dice, scaturisce dal suo cuore. Egli è mosso dall'urgenza di parlare di Dio, del Regno di Dio. Egli è venuto per questo, rivelare realmente chi è Dio e chi siamo noi ma Egli parla a persone che non comprendono, a persone esitanti, che non si fidano e che a volte sono polemiche.

Per Gesù il mistero di Dio è così grande da moltiplicare le parabole. Perché nessuna di esse esaurisce il mistero. Per avvicinarsi al mistero di Dio occorrono tante immagini, paragoni, racconti: è simile a un granello, ad una rete, ad un campo, è come un uomo che ha trovato un tesoro. Sono tante le immagini di Gesù, le risposte che sgorgano dal suo cuore. Frère Aloïs di Taizé, nella sua conferenza della quaresima a Notre Dame di Parigi, ha detto:

«Una parabola è un racconto semplice, accessibile, ma che rinvia ad una realtà di un ordine diverso e più grande. Il significato di una parabola è inesauribile, una parabola non dice le cose una volta per tutte, essa non cessa di interpellare quelli che l'ascoltano e la riascoltano³».

Padre: Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (Gv 17, 17-19).

Gesù paragona il Regno di Dio alla crescita di un seme. Egli vede in questo fenomeno un'immagine dell'amore che lo anima. Il grano seminato, anche se piccolissimo e vulnerabile, darà i suoi frutti incomprensibilmente. La parola di Cristo arriva nella nostra profondità e ci trasforma. Il Verbo si è fatto carne; il Verbo si fa carne in noi. Il Figlio di Dio ci insegna l'obbedienza: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà».

Il voto di obbedienza è unione con Gesù che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla croce». Al n° 31 delle Costituzioni mi sono soffermato su questi paragrafi:

a. *Ogni atto di obbedienza nella fede riproduce l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Alla sua sequela e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta della loro libertà e, con il voto di obbedienza, si impegnano ad obbedire ai loro Superiori secondo le Costituzioni e gli Statuti.*

b. *La disponibilità aiuta le Suore a superare le proprie opinioni e i propri interessi per il bene comune e permette alla Compagnia di assicurare i servizi che le sono stati affidati*

c. *L'obbedienza che le Figlie della Carità hanno scelto liberamente comporta sacrifici; ma, lungi dal diminuire la dignità della persona, contribuisce a darle tutto il suo valore, sviluppando la libertà dei figli di Dio.*

Padre santificaci nella verità; la tua parola è verità. «La tua Parola sia luce sui nostri passi, lampada sul nostro cammino»! Santificaci attraverso i voti di castità, di povertà e di obbedienza. Date a Te per il servizio dei poveri, aiutaci, Signore, a diventare insieme delle isole di misericordia, secondo l'invito di Papa Francesco per questo tempo di Quaresima:

Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": "Rendi il nostro cuore simile al tuo" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Affidiamo alla Vergine Maria le Figlie della Carità, che rinnovano i voti nella festa dell'Annunciazione. Con San Giovanni Paolo II, preghiamo:

*A te, Madre,
che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e delle tue figlie nella risposta d'amore e di dedizione totale a
Cristo, rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.
Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza,
coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,
ottieni dal tuo divin Figlio che quanti hanno ricevuto
il dono di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente, con tutti gli altri fratelli e sorelle,
verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto.
Te lo chiediamo, perché in tutti e in tutto sia glorificato,
benedetto e amato il Sommo Signore di tutte le cose che è Padre,
Figlio e Spirito Santo*

(Vita Consecrata n° 112).

Padre Bernard SCHOEPFER
Direttore generale

Note

¹ La traduzione ecumenica della Bibbia parla di «consacrare»

² Enciclica: *Redemptor hominis* - 1979

³ Conferenza di Quaresima 8 marzo 2015

*Per prepararci a vivere
“l’Anno Santo della misericordia”
dall’8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016
con Maria, Madre di Misericordia...*

INTRODUZIONE

Con l’Anno della Vita Consacrata, inaugurato il 30 novembre 2014, Papa Francesco ha incoraggiato particolarmente i consacrati a ravvivare il loro entusiasmo per seguire il Cristo più da vicino. L’anno si concluderà il 2 febbraio 2016. L’8 dicembre 2015, egli aprirà «l’Anno Santo della Misericordia», in onore del 50esimo anniversario dalla chiusura del Concilio Vaticano II, avvenuta l’8 dicembre 1965. Per questo Giubileo straordinario il Papa Francesco ricorda alla Chiesa intera i fondamenti del Cristianesimo, religione dell’amore, della fede e del perdono che salva: *«tutta la Chiesa, che ha bisogno di ricevere la misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo giubileo la gioia di incontrare e di rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare conforto ad ogni uomo e ogni donna del nostro tempo»*.

Avremo, quindi, la grazia di vivere gli ultimi tre mesi dell’anno della Vita Consacrata contemporaneamente con l’inizio di questo Anno Santo, posto sotto il segno della misericordia. Questo sarà per noi, Figlie della Carità, un appello molto speciale per perseguire il nostro cammino vocazionale, concentrandoci in maniera rinnovata sul Cristo misericordioso per

impegnarci maggiormente in questo cammino di misericordia nella nostra vita personale, comunitaria e apostolica come ci aveva già invitato Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II: «*La Chiesa cattolica.... vuol essere una madre affettuosa, amabile, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati*» (n° 32).

Come non evocare il pontificato di san Giovanni Paolo II, profondamente segnato dal sigillo della misericordia? Questo Papa ha attirato la nostra attenzione sul mistero della misericordia, che si situa nel cuore della teologia e della pastorale. Nel 1980 ha pubblicato una Enciclica «*Dio ricco di misericordia*» (*Dives in Misericordia*) ricordando come, nel Vecchio Testamento, il Signore aveva dimostrato di essere un Dio di misericordia il cui amore era più forte del peccato e dell'infedeltà del suo popolo; tuttavia, questo rimaneva comunque velato. Allora, Dio va in cerca dell'umanità perduta inviando suo Figlio. Gesù rivela la vera identità di Dio: «Egli è misericordia». Questa misericordia divina è manifestata nella persona stessa di Gesù.

Nell'aprile 2000, san Giovanni Paolo II canonizza Suor Faustina, apostola della misericordia divina ed annuncia l'istituzione della «**domenica della Divina Misericordia**», prima domenica dopo Pasqua. La festa della Pasqua manifesta che la vita di Dio è più forte della morte e dei nostri peccati e fa esplodere il potere della misericordia divina. La domenica dopo Pasqua diviene così l'opportunità di celebrare solennemente la divina misericordia, fonte di speranza per tutti noi. Questa solennità ci invita ad accogliere continuamente l'amore misericordioso del Cristo risorto, affinché la gioia pasquale ci illumini e sia missionaria.

Il 2 aprile 2005, la morte di san Giovanni Paolo II, durante i vesperi della prima domenica dopo Pasqua di quell'anno, è per così dire la firma di Dio per confermare l'intuizione profetica di questo Papa della misericordia. Il 27 aprile 2014, egli viene canonizzato a Roma.

Nel 1980, san Giovanni Paolo II scriveva: «*È evidente che la Chiesa professa la misericordia di Dio, rivelata in Cristo crocifisso e risorto, non soltanto con la parola del suo insegnamento, ma soprattutto con la più profonda pulsazione della vita di tutto il Popolo di Dio. Mediante questa testimonianza di vita la Chiesa compie la missione propria del Popolo di Dio, missione che è partecipazione e, in un certo senso, continuazione di quella messianica di Cristo stesso*» (DM n°13).

Entrare nei segreti della misericordia divina

Come dicevano San Pietro e Paolo: «Dio, è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3), «nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, una eredità che non si corrompe» (1 Pt 1, 3), «Dio ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli» (Ef 2, 4-7). Entrare nei segreti della misericordia divina è renderci innanzitutto conto di quanto Dio abbia fatto e continua a fare per noi. Con la risurrezione di Cristo, siamo diventati figli di Dio, Dio ci fa diventare membri a pieno titolo della famiglia trinitaria, ci rende suoi figli adottivi per la nostra felicità. La misericordia di Dio è anche credere che il suo amore è fedele nonostante i nostri peccati, le nostre infedeltà all'Alleanza, grazie a Gesù che ha inventato un cammino di liberazione prendendo su di sé il nostro rifiuto di amare, il nostro smarrimento, il nostro egoismo. ... : «ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (Gv 1, 29).

Percorrere un cammino di misericordia ad imitazione di Cristo

Il Signore ci chiama a vivere come figli di Dio, ad essere a sua immagine e somiglianza, a lasciar trasparire il suo volto misericordioso. Egli aspetta una risposta personale che impegna la nostra libertà e che si esprime nel concreto della nostra vita: scegliere il cammino della misericordia che apre un futuro là dove, umanamente, sembra che non possa più esserci.

«Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste è misericordioso» (Lc 6, 36). In questo modo, ralleghiamo il cuore del nostro Padre celeste. San Paolo lo dice diversamente: «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5: 1-2). Cercare di imitare Dio è divenire sempre più figli e costruire un mondo più giusto e più fraterno. Quanto più ci rendiamo conto che Dio è buono, paziente e misericordioso, tanto più possiamo diventare buoni, pazienti e misericordiosi con gli altri.

Imitare Dio è, quindi, una grande sfida per la nostra natura ferita dal peccato. Infatti, sperimentiamo ogni giorno gli effetti del peccato in

noi ed attorno a noi: violenza, amarezza, rancore, gelosia... siamo allora tentati alla rivolta o allo scoraggiamento. Eppure, è al cuore della nostra povertà che la misericordia di Dio ci raggiunge. Dio ha orrore del peccato, ma non rifiuta il peccatore e vuole insegnargli a vivere seguendo il cuore e non solo la testa, «*non giudicate*», ha detto Gesù perché il giudizio condanna, la misericordia perdona. Infatti, è la testa che giudica, ragiona e ci fa trovare mille motivi per dimostrare che l'altro è nel torto e non merita il nostro perdono, ma con il Cristo misericordioso, non apparteniamo più allo spirito del mondo, non pensiamo più come il mondo pensa, non ragioniamo più come il mondo ragiona, non guardiamo più come il mondo guarda, ma diveniamo capaci di esercitare l'indulgenza, la compassione ed il perdono.

San Paolo ci ricorda che questo è possibile solo per grazia e non per i nostri meriti (Ef 2, 8). La grande grazia della nostra vita è dunque accogliere la misericordia divina che ci riconcilia con un passato a volte difficile. Solo la misericordia ridona la pace del cuore e la gioia di costruire la fraternità resistendo alle forze del male. Vivere la misericordia non è quindi facoltativo, in quanto è in gioco la nostra felicità. Gesù ci associa alla sua opera di liberazione e la Chiesa ha la vocazione di testimoniare la misericordia divina incondizionata.

Amare di un amore misericordioso è il dono che Dio fa della propria vita, una grazia che a volte faticiamo a comprendere, a domandare e ad osare a chiedere. Ecco perché, per aiutarci in questo, il Cristo ci dona sua Madre affinché ci insegni a diventare sorelle e fratelli riconciliati.

UNO DEGLI ATTI DELLA MISERICORDIA DI CRISTO IN CROCE: IL DONO DI SUA MADRE

Tra gli atti d'amore di Cristo sulla croce c'è il dono di sua Madre agli uomini. Naturalmente, il suo ultimo sospiro, perché Egli è il dono totale che supera infinitamente tutto ciò che ha preceduto la sua morte; ma, chi racconterà la grandezza del mistero della maternità spirituale attraverso la quale Gesù ci rende figli della Santa Vergine? Il Figlio di Dio ha la bontà di darci la propria Madre perché sia la nostra, è la testimonianza di un amore di cui solo il cuore misericordioso di Gesù è capace.

«Madre di misericordia» è uno dei tanti titoli attribuiti dalla Chiesa a Maria per descrivere il suo ruolo nella storia della salvezza. Quando la Chiesa la chiama «Madre di misericordia» è pressoché il suo proprio nome che le dà, Maria aiuta i suoi figli peccatori nel loro percorso di fede ed intercede per loro. Nella *Salve Regina*, noi la chiamiamo «Madre di Misericordia»; a lei ricorriamo e sospiriamo, a lei è il nostro avvocato che ci rivolge uno sguardo misericordioso e ci mostra Gesù, il frutto benedetto del suo seno. La preghiera di «*Ricordati*» di San Bernardo è pure una preghiera di fiducia totale nel cuore misericordioso di Maria.

I nostri Fondatori amavano pregare la Santa Vergine con la parola di *Madre di misericordia* (cfr C. 15b) e Santa Luisa spiega che lo è veramente perché lei è la Madre immacolata del Figlio di Dio: «*Non senza ragione la santa Chiesa la chiama madre di misericordia: lo è in conseguenza del fatto che è Madre di grazia*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 927). San Vincenzo ci raccomanda di amarla tanto per imitarla, anche se in maniera più modesta, nella nostra vita quotidiana: «*Figlie mie... ricorriamo alla santa Vergine, la Madre di Misericordia, vostra grande patrona*» (SV, Lettera del 8 dicembre 1658, in *Opere IX*, n. ed it, IV, p. 957).

Al seguito di Santa Luisa, Suor Evelyne ci ha invitate, nella sua lettera del 2 febbraio, a prendere sempre di più Maria come Madre, non solo nel nostro cuore, ma anche nel nostro quotidiano, nella nostra Comunità, nella nostra vita di servizio. Scegliere la Madre di misericordia significa rendere attuale ogni giorno la nostra scelta per raggiungere colei che Gesù ha scelto di donarci.

San Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Dives in Misericordia* al numero 9, colloca la Vergine Maria prima beneficiaria della misericordia divina. Non si tratta di una piccola allusione mariana di cui l'enciclica potrebbe addirittura farne a meno, al contrario, per il Papa, la percezione della profondità della misericordia divina non può fare a meno dello sguardo e dell'ascolto di ciò che Maria ci rivela, lei che «*in modo particolare ed eccezionale - come nessun altro - ha sperimentato la misericordia... Maria è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne conosce il prezzo, e sa quanto esso sia grande*» (DM n° 9).

Il mistero di Maria, Madre di misericordia, resta un segreto tra lei e suo Figlio, incomparabilmente superiore a quello che le parole umane pos-

sono esprimere. Solo la luce dello Spirito può aiutarci a comprendere un po' questo mistero nelle sue due dimensioni importanti della vita di Maria: da una parte la sua maternità divina, dall'altra parte la sua maternità spirituale verso tutti gli uomini.

* Il primo dono della misericordia di Dio verso Maria è la **sua maternità divina**. Maria è colei che dà alla luce il Figlio di Dio in cui è resa visibile la misericordia divina. Facendo nascere Colui che è la Sorgente stessa della misericordia, Maria realizza il più grande atto di misericordia di tutta la storia del mondo che possa realizzare una creatura umana. Per questo, riceve un'altra grazia speciale di misericordia: **la sua concezione immacolata**.

* Il secondo dono della misericordia di Dio verso di lei è la **sua maternità spirituale**. Ai piedi della Croce, Maria diventa la Madre di tutti gli uomini; riceve la missione di accompagnarli, di insegnare loro la disponibilità allo Spirito e di consentire loro di sperimentare la misericordia di Dio che trasfigurerà la loro vita.

Rivisitiamo l'avventura che Maria ha vissuto, lasciamoci guidare sul cammino della Buona Novella che consiste nello scoprire che siamo nelle mani di Dio, che la nostra vita ha un senso e che, anche se sembra distrutta, il Signore si trova là. Noi veniamo da Lui ed andiamo a Lui. Tutto il nostro lavoro consiste nel lasciarci plasmare dalla misericordia di Dio.

I – LA MATERNITÀ DIVINA DI MARIA

«Maria è Madre di misericordia perché Gesù Cristo, suo Figlio, è mandato dal Padre come Rivelazione della misericordia di Dio» (*Veritatis splendor*, n° 118).

1 – LA CONCEZIONE IMMACOLATA DI MARIA

SCelta PER ESSERE LA MADRE DI CRISTO, MARIA È NATA «IMMACOLATA» PER PURA MISERICORDIA

Tutto ciò che è divino è fatto di bontà, di tenerezza, di misericordia. Tutto quello che Maria è deriva da una scelta misericordiosa ed eterna di Dio: «*Egli ha guardato l'umiltà della sua serva*». Si può dire che, prima di essere Madre di misericordia, Maria è per primo la figlia.

IL MISTERO DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA DI MARIA CI FA SCOPRIRE QUALCHE COSA DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

Il capolavoro di Dio non è la creazione del mondo, anche se tale creazione deve quotidianamente suscitare in noi un'ammirazione nuova ed un'azione di grazie. Il capolavoro di Dio sono l'uomo e la donna, lo sappiamo dal racconto della Genesi. La donna per eccellenza è Maria, scelta in un modo senza precedenti per una sovrabbondanza d'amore che canta la misericordia di Dio.

Sin dal peccato originale, l'amore di Dio comunicato ad una creatura prende **la forma di un amore di misericordia**. Come ciascuno di noi, Maria, è stata salvata da Gesù Cristo morto e risorto, ma lei è stata salvata per anticipazione, è la prima redenta, «la più perfettamente redenta di ogni altro», il capolavoro della misericordia divina. Anticipando il mistero della Croce, la misericordia premurosa del Padre ha avvolto totalmente e completamente il cuore di questa semplice creatura, Maria, nostra sorella in umanità. Nessun compito abbruttisce Maria, alcun peso la appesantisce, la vita di Dio scorre abbondantemente in lei.

Il primo motivo per cui possiamo legittimamente chiamare Maria, Madre di misericordia, è l'essere stata concepita senza peccato, per essere la

Madre del Figlio di Dio. In lei, tutto è semplice, di una semplicità di pienezza di semplicità, non di carenza.

MA LA SUA CONCEZIONE IMMACOLATA NON LE TOGLIE NULLA DELLA SUA RICCHEZZA E DELLA SUA PERSONALITÀ FEMMINILE, AL CONTRARIO!

Prima dell'incarnazione di Gesù, Maria ha trovato grazia presso Dio, l'angelo Gabriele la saluta col suo nome: «piena di grazia». Ella è come un vaso riempito fino all'orlo tanto la grazia di Dio è abbondante e tanto la sua perfetta corrispondenza al dono di Dio la svuota dal proprio egoismo. Maria esiste solo per grazia.

2 – LA MATERNITÀ DIVINA DI MARIA

A Nazareth, Dio si dona a Maria per pura misericordia, Egli viene a visitarla e le offre la sua grazia, nonostante lei avesse chiesto nulla. Maria entra nella gratuità del dono di Dio e questo dono è allo stesso tempo un invito ad entrare in uno scambio vivo e dinamico. Dio si aspetta da Maria che lo accolga nel suo cuore. Nelle prime pagine del suo Vangelo, San Luca ci fa contemplare il suo atteggiamento quando risponde all'annuncio dell'Angelo e il suo modo di avanzare sul cammino della fede.

A NAZARETH, MARIA CONCEPISCE NEL SUO SENO LA MISERICORDIA DIVINA INCARNATA IN GESÙ

PER FEDE, MARIA SI APRE INTERAMENTE A DIO

Quando Maria comprende ciò che Dio gli domanda, gli dice «sì» con una semplicità sorprendente. Colmata dallo Spirito, pone un atto di fede e d'accoglienza del dono di Dio e, allo stesso tempo un atto di offerta: «*si compia in me secondo la tua parola*». Maria è la capacità dell'accoglienza piena del dono di Dio. Con il suo consenso, che implica una spoliatura radicale di se stessa, permette a Dio di realizzare pienamente il suo grande progetto di misericordia sul mondo, lei è tutto per Lui e diventa la sua collaboratrice nel dono di suo Figlio al mondo.

Se in Maria non c'è alcuna esitazione, questo non significa che non avesse alcuna sofferenza né sforzo da compiere. Maria ha bisogno di fede,

ma anche di coraggio. Nel suo cuore immacolato accoglie perfettamente il dono di Dio, ma il sacrificio accettato per corrispondere alla volontà di Dio (progetto di vita, reputazione, etc.) rivela già il cuore doloroso che acquisisce gradualmente con l'aiuto dello Spirito e che la configura a Cristo Servo.

CON LA POTENZA DELLO SPIRITO, DIO PRENDE CARNE IN MARIA

Il cuore di Maria, già completamente ricolmo di Dio, si dilata ancora di più sotto l'influenza dello Spirito, che si posa su di lei. La misericordia divina è concepita nel grembo di Maria, prende corpo nelle sue viscere.

A AÏN KAREM, MARIA PORTA ALL'UMANITÀ LA MISERICORDIA DIVINA INCARNATA IN GESÙ

LA VISITAZIONE

Da questa esperienza interiore della misericordia divina scaturisce in Maria una carità audace e delicata. Infatti, dopo aver ricevuto Colui che è la misericordia di Dio, Maria è immediatamente spinta in mezzo agli uomini per condividere ciò che ha ricevuto, parte in fretta verso le montagne della Giudea. Così come ogni grazia è una missione e chiede di comunicarsi, anche la grazia della maternità divina in Maria è per tutta l'umanità. Maria non ha ricevuto questo Figlio per se stessa, né per essere colmata da Lui, ma lo riceve per donarlo al mondo in una totale rinuncia di se stessa.

Portando in sé la misericordia divina, è questa presenza nel profondo del cuore che dà tutto il significato alla visita. Non è più solo Maria che saluta Elisabetta, è il Dio di misericordia, piccolo embrione, che la saluta attraverso il saluto di Maria. Nel momento in cui Elisabetta apre la porta della casa e sente la voce di Maria, ella riceve la misericordia di Dio. Questo provoca in lei un doppio effetto benefico: il suo cuore è ricolmo della pienezza dello Spirito e Giovanni Battista esulta di gioia nel suo grembo. Così, per mezzo di Maria, Dio dona alla vecchia umanità la sua misericordia. La maternità di Maria ha, nel suo genere, lo stesso campo di irraggiamento di Cristo. È chiaro che la presenza di Maria non era indispensabile per provocare l'esultanza del bambino e della sua madre, ma Dio ha voluto così.

POI, SOTTO L'AZIONE DELLO SPIRITO, MARIA INTONA IL CANTICO DELLA MISERICORDIA

«*La sua misericordia si stende di generazione in generazione*» (Lc 1, 50). Questo versetto 50 riecheggia nell'intero Magnificat; in una sola frase estremamente semplice, ma di una straordinaria densità spirituale, Maria riassume la Bibbia intera che conosce e medita costantemente; dà prova di una totale fiducia nella misericordia eterna di Dio. Avendone fatto lei stessa l'esperienza, Maria sa che **Dio è dono e perdono... eternamente**. Se Egli corregge i ricchi, gli orgogliosi ed i potenti, è per il loro bene, perché lo spirito di possesso, l'orgoglio e la dominazione è una malattia per il cuore degli uomini, anche se questi ultimi non se ne rendono conto. Tutti gli altri, gli umili, gli affamati... Dio li innalza e li ricolma con la pienezza della sua misericordia. Con questo cantico, Maria confessa implicitamente che il suo Bambino è la misericordia divina incarnata per il mondo.

PER NOVE MESI, MARIA ACCOGLIE LA MISERICORDIA DIVINA CHE SI SVILUPPA IN LEI

Maria rimane circa tre mesi dalla cugina, poi torna a casa sua (Lc 1, 56). Continua a vivere in questa grazia che le è stata data il primo giorno, in questo dono della misericordia divina che lei ha accolto e che si sviluppa poco a poco nel suo seno. Maria può dire come San Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*».

A BETLEMME, MARIA FA NASCERE IL FIGLIO DI DIO, METTE AL MONDO LA MISERICORDIA DIVINA, INCARNATA IN GESÙ

MARIA DONA AL MONDO GESÙ

Il mistero di Natale è la Misericordia divina, incarnata in Gesù, che viene ad abitare in mezzo ai suoi. Contemplando questo bambino, i pastori ed i magi non si rendono conto che stanno contemplando l'amore misericordioso del Padre eppure ne sono ricolmati perché ripartono raggianti; divenuti degli «uomini nuovi», essi cantano le lodi di Dio.

MARIA DONA A GESÙ IL SUO CUORE DI MADRE

Con lo sguardo estasiato davanti al suo bambino, Maria lo fascia, lo nutre, lo tiene tra le sue braccia; lo accompagna nei suoi primi passi, gli insegna a parlare, a vestirsi, a pregare. Lo educa alla lealtà, all'altruismo, a perdonare le ingiurie e tutte le virtù naturali e soprannaturali. Per due volte Luca menziona la crescita del bambino Gesù. Egli cresce non solo fisicamente, ma il suo cuore e la sua intelligenza si arricchiscono e manifestano l'influenza dell'educazione ricevuta. Così, in Gesù uomo, c'è qualcosa di sua madre, non solo i lineamenti del suo volto, ma anche qualcosa del suo cuore.

NEL CORSO DELLA VITA NASCOSTA, MARIA E GESÙ FORMANO UN UNICO «NOI»

Gesù riflette nella sua vita l'amore del Padre e Maria «conserva nel suo cuore» tutto ciò che concerne il suo Figlio e tutto ciò che riceve da lui (Lc 2, 51). Tra lei e Gesù c'è una comunione fisica, quella della Madre e del Figlio di Dio che si incarna in lei, ma questa unione è fondata su una comunione **spirituale** che costituisce tra di loro un «noi» unico, un «noi» di una profondità infinita. Maria è un tutt'uno con il suo Figlio, entrambi costituiscono un tutt'uno per la salvezza del mondo. Gesù congiunge la madre alla sua opera redentrice e la presenza di entrambi irradia la misericordia divina.

DURANTE LA VITA PUBBLICA DI GESÙ, MARIA PARTECIPA ALLA RIVELAZIONE DELLA MISERICORDIA DIVINA INCARNATA IN GESÙ

GESÙ, LA MISERICORDIA DI DIO NEL CUORE DELLA NOSTRA POVERTÀ

Sin dall'inizio del suo ministero, Gesù afferma che viene per i peccatori, egli viene a consolare questo mondo travolto dal peccato, questo mondo pieno di ferite che ha bisogno di guarigione. Gesù parla di misericordia, ma queste non sono solo parole, Egli stesso è la misericordia divina, la dolcezza di Dio che viene a sanare la ferita dei peccati degli uomini, la mano tesa che ci viene offerta per tirarci fuori dal peccato.

Come il padre del figliol prodigo, Gesù è tormentato da ciò che è ferito in noi e si precipita con un amore folle in tutto ciò che è povero e fragile in ciascuno per mettervi la sua misericordia; tutto quello che sembra perduto



ha un'attrazione irresistibile su di Lui. Egli va nei cespugli a cercare chi si è allontanato, non ha paura di ferirsi con le spine tra le quali la pecora è andata ad impigliarsi, né di versare il suo sangue; Egli è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

La gioia di Gesù consiste nel rimanere con noi: *«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»* (Lc 19, 5) ed offrirci la sua misericordia con tanto amore che ha manifestato verso il ladro che agonizzava al suo fianco sul Calvario. Gesù passa ogni giorno sul cammino della nostra vita di peccato e ci dice: *«scendi subito, figlio mio, voglio entrare nella tua vita, nel tuo cuore e farti sperimentare la mia misericordia»*. Per scoprire la misericordia del Padre che Gesù ci offre, siamo invitati, come Zaccheo, ad ascoltare l'appello di Gesù «scendi subito», lasciando da parte il nostro orgoglio e il nostro egoismo per aprirci alla sua misericordia.

La bontà di Dio, senza misura e senza fine, è di un ordine diverso rispetto alla bontà che possiamo avere gli uni per gli altri, è di tutt'altra grandezza che non possiamo immaginare. Dio è buono in un modo inverosimile, Egli si china eternamente su di noi con compassione, ci consola e ci guarisce perché ritroviamo la gioia di vivere nel suo amore. *«È la rivelazione assoluta di quella misericordia che Maria proclamò sulla soglia di casa della sua parente: “di generazione in generazione si estende la sua misericordia”»* (DM n°9).

MARIA, madre della misericordia divina

«La Madre di Gesù era lì». Nel Vangelo, san Giovanni sottolinea la presenza di Maria a Cana e presso la Croce, cioè all'inizio e al compimento del ministero di Gesù. Avendo cura di mostrarci Maria presente all'inizio e al compimento della vita apostolica del Figlio, Giovanni ci lascia intendere che per il fatto stesso che la *«madre di Gesù»* è lì, lo è lungo tutto il Vangelo. Ella segue il figlio e lo accompagna discretamente nella vita pubblica in quanto vi è tra l'amore reciproco di Maria e di Gesù una relazione molto stretta. L'amore materno di Maria, nato dallo Spirito Santo, si sviluppa in ogni istante sotto l'influsso dello stesso Spirito. Maria non ha bisogno di parlare, Gesù sa che lei è lì, intensamente presente, in comunione con Lui con l'intensità del suo amore.

Per tre volte Gesù ha chiaramente annunciato ai suoi discepoli che doveva soffrire a Gerusalemme ed essere messo a morte. Maria era presente a questi annunci della passione del suo Figlio? Non lo sappiamo, ma si può pensare che Gesù non abbia lasciato sua madre all'oscuro rispetto a quanto diceva agli altri. Fin dall'inizio, quando offre il bambino al Tempio, lo Spirito Santo aveva detto a Maria che il suo cuore sarebbe stato trafitto da una spada di dolore. Alle nozze di Cana, Gesù le aveva, inoltre, spiegato misteriosamente il cammino sul quale anche lei si sarebbe impegnata. Maria è pronta a partecipare alla missione redentrice del suo Figlio, della quale è parte interessata.

La partecipazione di Maria al disegno di Dio è importante, ma non aggiunge nulla all'opera di Gesù. È Cristo che fa tutto; Maria non prende il suo posto, non aggiunge nulla, ma è completamente accanto all'accoglienza, accanto alla fede; riceve semplicemente il dono di Dio; anche Maria ha fatto tutto, ma è solamente accanto alla disponibilità e all'offerta.

AL GOLGOTA, GESÙ MUORE PER AMORE

La morte di Gesù sulla croce è l'atto di misericordia per eccellenza che raggiunge la sua pienezza nel dono dello Spirito. Per accogliere tutti i peccatori tra le sue braccia e manifestare loro la misericordia del Padre, Gesù non esita a scendere il più basso possibile, al di sotto della miseria umana; egli arriverà a morire per amore. La croce è la prova eclatante del più grande amore per tutti i peccatori. Con le braccia spalancate, Gesù crocifisso rivela il volto misericordioso di Dio verso tutti i ladri della terra che siamo noi. Nella passione, Cristo porta nel suo cuore tutti e ciascuno. Ciascuno di noi può dire come San Paolo: *«il Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Ef 5, 2). Tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore fedele e senza limiti. Questa visione della fede di Cristo che si consegna a me, personalmente, è schiacciante.

Durante la sua Passione, Gesù andrà fino al punto da aver bisogno della misericordia degli uomini. Certamente, Dio non ha bisogno di noi per essere più misericordia, ma Egli desidera lasciarsi consolare dalle

sue creature. Il giovedì santo nel Getsemani, Gesù non riceve dai suoi apostoli l'amore che ha loro domandato, ma, il venerdì santo, sulla Croce, egli lo riceve da sua madre e dal discepolo prediletto (cf. DM n° 7 p. 55).

«*NESSUNO HA SPERIMENTATO, AL PARI DI MARIA, IL MISTERO DI CRISTO CROCIFISSO*» (DM, n° 9).

Ai piedi della Croce, Maria ama suo Figlio più che mai, il suo amore è cresciuto attraverso le luci che solo lei può ricevere dalla sua unione con Gesù. Davanti alla grandezza dell'amore di suo Figlio crocifisso, Maria comprende che la misericordia di Dio è senza limiti (cfr LG 58). Profondamente unita allo spogliamento di Gesù, è semplicemente un'offerta di se stessa per seguirlo nel suo abbassamento e partecipare ai disegni di Dio sul mondo. È in quel momento che Gesù dà sua Madre al discepolo prediletto. Il dono di sua Madre agli uomini è l'atto infinitamente misericordioso di Gesù crocifisso.

AI PIEDI DELLA CROCE, MARIA RICEVE LA SUA VOCAZIONE DI MADRE UNIVERSALE.

La parola di Gesù sulla croce: «*Donna, ecco tuo figlio*» **arriva all'improvviso nel cuore di Maria**, annunciando un evento così grande, produce degli effetti tanto considerevoli quanto la parola dell'angelo Gabriele: «*Oramai Maria, l'Immacolata, sarà la madre di tutti i peccatori*».

Come all'Annunciazione, Maria non ha domandato nulla, così anche qui entra nella gratuità del dono di Dio. Lo Spirito Santo, autore di questa seconda nascita, scenderà su di lei con la potenza della prima volta. Quando Maria sente queste parole:

«*Donna, ecco tuo figlio*», riceve dallo Spirito, attraverso il cuore di Gesù, **un'effusione d'amore** in misura straordinaria che corrisponde alla sua nuova missione. La domanda di Gesù non avrebbe avuto alcun senso se non avesse riempito il cuore di sua Madre con una nuova «discesa dello Spirito Santo», dandole la capacità di amare tutti gli uomini come Egli stesso li ha amati sulla Croce.

La maternità spirituale della Vergine deriva da un'effusione abbondante del cuore misericordioso di Gesù nel cuore di Maria. Il cuore di Maria diventa simile al cuore misericordioso di Gesù. In questi due cuori, c'è per così dire un unico amore, un unico sacrificio, un unico dono totale, un'unica offerta perfetta. Dio Padre, Gesù il Figlio e Maria sua Madre, partecipano alla stessa volontà, alla stessa carità, allo stesso sacrificio. «*Ecco tua madre*»... non troverete in lei che la misericordia divina! Il cuore di Maria ai piedi della Croce, è il cuore di Gesù sulla Croce.

MARIA CONTINUA AD AMARE TUTTI GLI UOMINI ALLA MANIERA DI GESÙ

Chiedendo a sua madre il sacrificio di prendere come figlio, al suo posto, il discepolo Giovanni, Gesù le chiede di amare come suoi figli, non solo i suoi apostoli, i suoi amici, ma anche i suoi aguzzini, i suoi calunniatori, i suoi bestemmiatori, tutte le persone che lo hanno condannato. Sulla Croce, il cuore di Gesù ama tutti gli uomini, senza escludere il più criminale tra loro; ai piedi della Croce, il cuore di Maria li ama tutti come suo Figlio. I torrenti di misericordia del cuore di Gesù Crocifisso che hanno travolto il cuore di Maria, l'hanno inondata d'un oceano di amore, rendendola capace di amare ogni figlio, indipendentemente dalle sue colpe.

Con il Cristo, Maria chiede perdono al Padre per coloro che non sanno quello che stanno facendo; deve considerare negli uomini non più la loro indegnità rivoltante, ma l'immagine di Cristo ripristinato dal sangue della Croce. Al Calvario, Maria continua ad **amare come Gesù**.

II – LA MATERNITÀ SPIRITUALE DI MARIA

La seconda ragione per la quale Maria è Madre di misericordia è la sua maternità spirituale, la sua missione di accompagnamento della Chiesa nel suo pellegrinaggio terreno.

Nel 1979, san Giovanni Paolo II scriveva nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*: «*Maria deve trovarsi su tutte le vie della vita quotidiana della Chiesa. Mediante la sua materna presenza, la Chiesa*

prende certezza che vive veramente la vita del suo Maestro e Signore, che vive il mistero della Redenzione in tutta la sua vivificante profondità e pienezza».

All'Annunciazione, la maternità divina di Maria, annunciata dall'angelo, era avvenuta nella pace del suo *cuore immacolato*; ai piedi della Croce, la sua maternità spirituale, annunciata da Gesù stesso, si realizza nel suo *cuore doloroso*. In realtà, al momento dell'Annunciazione, Dio aveva già accordato implicitamente a Maria questo dono della maternità universale, poiché nell'umanità di Gesù, concepita da lei, tutti gli uomini erano già compresi in modo reale, anche se oscuro. Maria all'Annunciazione è diventata implicitamente la Madre di tutti gli uomini, perché Gesù è venuto per tutti gli uomini, per mezzo di Lui, in Lui e per Lui, ma, ai piedi della Croce, Maria lo diventa esplicitamente.

Con il suo consenso, Maria partecipa pienamente all'opera misericordiosa della salvezza del mondo, apre per tutta l'umanità peccatrice il tempo dello straripamento della misericordia di Dio. Qualunque sia la nostra miseria, Maria non può restare indifferente e Gesù, suo Figlio, non può rifiutarle nulla perché essa stessa non ha mai rifiutato nulla da Dio.

1 - MARIA, MEDIATRICE DELLA MISERICORDIA DIVINA

Contempliamo la misericordia materna di Maria, unica ed ineguagliabile, durante i giorni del triduo pasquale.

NELLA CASA DI GIOVANNI

Alla sera del Venerdì Santo, gli apostoli sono scomparsi, non si aspettavano più nulla. Giovanni stesso non crede alla risurrezione, lo confesserà la mattina di Pasqua, ma da quel momento, prende Maria a casa sua e così parteciperà alla sua fede ed entrerà nella sua intimità misericordiosa.

Il Sabato Santo, la Chiesa nata dal costato trafitto di Gesù, si riduce ad una sola persona: Maria, la credente, ma Giovanni era con Maria e può

isciversi nella sua fede; la sua casa non è più del tutto sua, questa si è estesa con la presenza di sua “Madre”.

La domenica mattina, Pietro e Giovanni sono di nuovo riuniti, escono da casa insieme e corrono al sepolcro. Si potrebbe meditare sull’incontro di Maria con l’apostolo Pietro: questo incontro è certo, dato che Maria è con Giovanni e Giovanni è con Pietro. Ci si potrebbe chiedere quando Pietro è andato nella casa di Giovanni e l’ha cercato. Anche se il Vangelo non dice nulla su questo soggetto, possiamo immaginarci l’accoglienza fiduciosa di Maria con Pietro, lo sguardo misericordioso con cui lo guarda, le parole di perdono che gli rivolge. Il segreto della nascita della Chiesa è nascosto nel cuore misericordioso di Maria, unito a quello di suo Figlio.

A GERUSALEMME, LA NASCITA DELLA CHIESA

Questo è il motivo per cui negli Atti degli Apostoli ritroviamo Maria in preghiera con i discepoli (Atti 1, 14). San Luca menziona la sua presenza discreta nella Chiesa primitiva; ella continua la sua maternità spirituale mettendosi a servizio di tutti. La vita cristiana è vita di Cristo in noi, con noi e attraverso noi; tutto questo interessa Maria.

MARIA VEDE SUO FIGLIO NEL DISCEPOLO, NELLA CHIESA RADUNATA

Durante i 40 giorni che separano la Pasqua dall’Ascensione, Maria si trova con Giovanni e gli altri apostoli. Giovanni non può separarsi da colei che Gesù gli ha dato come madre, e Maria non può allontanarsi da coloro che Gesù le ha dato come figli. Nella fede, lei riconosce il suo Figlio nei discepoli ed essi diventano giorno dopo giorno i figli di Maria.

ATTRAVERSO MARIA, È GESÙ CHE AMA I DISCEPOLI

Maria non è una vaga presenza amorevole, la sua azione è determinante. Ama i discepoli con una potenza di misericordia, che può essere paragonata solo a quella di Gesù Cristo morente sulla croce per loro. Maria non tiene conto dei loro smarrimenti, non rimprovera il loro abbandono o il loro rinnegamento, ma li consola, li riconforta, porta le loro miserie, parla

loro con le parole fiduciose di Gesù, trasmette loro lo Spirito ricevuto ai piedi della Croce. Nell'amore del suo cuore materno rivive l'amore del cuore di Gesù.

MARIA METTE AL MONDO I «FRATELLI DI GESÙ»

È Maria che, in qualche modo, attirerà sulla Chiesa il dono dello Spirito Santo, questo Spirito che ha ricevuto all'Annunciazione e che accoglie alla Croce, quando Gesù, inclinando il suo capo, «ha consegnato il suo spirito». I discepoli partecipano alla fede di Maria; con lei, comprendono quello che sono, non individualmente, ma come Corpo di Cristo. Maria li porta alla vita secondo lo Spirito di Gesù, il loro cuore diventa uno spazio dove il Risorto può diffondere lo Spirito promesso e che sarà dato loro in abbondanza, nel giorno della Pentecoste.

Quanto tempo dura questa presenza di Maria presso Giovanni? Non lo sappiamo. Quel che è certo è la trasformazione radicale del carattere di Giovanni sotto l'influsso della Madre di Misericordia. Nei Vangeli si poteva notare il suo carattere ambizioso e vendicativo. Poco prima della Passione, egli reclamava il primo posto. Nelle sue lettere, Giovanni mostra un atteggiamento completamente diverso. Gli importa una sola cosa: l'amore misericordioso che Dio ci manifesta e l'amore misericordioso che dobbiamo testimoniare gli uni agli altri.

OGGI, NELLA VITA DELLA CHIESA

Per quanto tempo la Vergine Maria è ancora rimasta sulla terra dopo l'Ascensione di Gesù? Non sappiamo neanche questo. Ciò che importa è sapere che Maria ha partecipato pienamente alla risurrezione di Cristo e che lei è viva con Lui in Paradiso. La sua Assunzione le consente di essere presente alla maniera del suo Figlio risorto e di accompagnare la vita della Chiesa e del mondo.

In cielo, Maria conserva tutte le qualità che ha manifestato sulla terra, e questo a nostro favore. Poiché qui era qui unita allo Spirito Santo, a maggior ragione, lo è in cielo.

Lo Spirito è unito a lei con un'intensità ancora più profonda, con ancora più potenza. Il suo desiderio più grande è che viviamo di più dello Spirito di Dio in tutte le dimensioni della nostra vita umana, spirituale e apostolica.

Come madre ha sentimenti di amore incomparabile verso tutti noi, suoi figli, come quelli che aveva nei confronti di Gesù. Tutto quello che ha, ce lo dona; veglia sulla nostra felicità, sulla nostra crescita, previene il bisogno o il pericolo, soffre nel vederci incompresi o respinti, rimane con noi nei momenti di grande solitudine, di grande sofferenza o della morte.

Madre di Misericordia, ha un tipo di vocazione speciale per venire in soccorso alle nostre povertà. Anche peccatori, lei ama ciascuno individualmente; anche se noi non pensiamo a lei, riserva a tutti lo stesso posto nel suo cuore e, questo, in tutti i paesi e in tutti i tempi.

Il Concilio Vaticano II, più di qualsiasi altro prima, ha parlato della Vergine Maria, dedicandole l'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa. Questi ci incoraggia ad accogliere Maria a «casa nostra», a iscriverci nella sua fede e nella sua totale disponibilità per andare a Dio, perché la mediazione di Maria non si situa accanto al dono, ma accanto all'accoglienza; non ha dei pregiudizi per ciò che concerne il ruolo di Cristo, unico mediatore, anzi, al contrario, contribuisce ad unirci a Lui. Il Cristo ci è vicino e si accede a Lui nella misura in cui siamo capaci di andare a Lui, di accogliere il dono che ci fa. Ora, troppo spesso la nostra libertà è incostante: ci sono dei rallentamenti, la routine, la tiepidezza, la mediocrità e il peccato... in realtà, siamo noi ad essere lontani da Lui, il nostro cuore ed i nostri occhi sono troppo spesso chiusi, come quelli di Tommaso, il discepolo che esita e dubita. Maria, completamente dalla parte della fede e dell'accoglienza, può compensare la nostra mancanza di fede e favorire la nostra unione al Cristo. «Il ruolo materno di Maria verso gli uomini non offusca né diminuisce in nulla questa unica mediazione di Cristo, ne mostra invece la virtù «...**l'unione immediata dei credenti con Cristo**, non impedisce minimamente, **anzi la facilita**». (LG n° 60, cf. RM 38, 2).

La grazia di Dio non viene mai meno, ma la nostra libertà può accoglierla di più o di meno. Solo Maria fa un tutt'uno con Dio mediante

la sua fede (non perché è l'autore della grazia, lei non la crea, ma la riceve perfettamente) ed eccelle nell'aprire i nostri cuori a Cristo. Ecco come Maria ci accompagna nel cammino di fede e perché non possiamo fare a meno di lei.

2 – DURANTE LE SUE APPARIZIONI, MARIA MANIFESTA LA MISERICORDIA DI DIO

«La maternità spirituale di Maria non cessa nel tempo, ma continua fino ad oggi» (LG n° 62). Maria è lì, presente in ogni istante delle nostre giornate. Di volta in volta, secondo la volontà di Dio, appare dove Egli vuole e quando Egli vuole, ma non pretende di aggiungere nulla alla Rivelazione, oramai vicina a Gesù Cristo, desidera solo rivelare ulteriormente le ricchezze insondabili. Nel cuore delle sue numerose apparizioni, la Vergine Maria si rivolge alle persone di tutti i livelli della società: poveri e ricchi, credenti e non credenti... i veggenti scoprono sempre la sua prossimità materna e la sua bontà. Attraverso di lei, i veggenti scoprono la sua vicinanza materna e la misericordia divina, basti pensare ad Alfonso Ratisbonne, Caterina Labouré e Bernadetta Soubirous.

CON ALFONSO RATISBONNE

Il 20 gennaio 1842, nella Chiesa Sant'Andrea delle Fratte a Roma, Ratisbonne, giovane ebreo ferocemente anticlericale, vede brillare davanti ai suoi occhi una luce, quella dell'Immacolata. Grazie ad essa, egli incontra la madre di misericordia: *«Lei era in piedi, bellissima, maestosa, misericordiosa...»*. Toccato dalla sua bellezza e soprattutto dal suo atteggiamento misericordioso, egli contempla le sue mani piene di dolcezza, di perdono e si scopre amato in una maniera incondizionata. *«Ho visto la Vergine Maria con un manto della misericordia... Fissai le mani di Lei, e vidi in esse l'espressione del perdono e della misericordia... Quantunque ella dicesse nulla compresi l'orrore dello stato in cui mi trovavo, la deformità del peccato... in una parola capii tutto»*. Durante l'apparizione, Maria non parla, è presente con un atteggiamento di prossimità silenziosa. Il fatto che dica nulla non è senza motivo. Come Gesù si rifiuta di fermarsi sulla colpa o sul colpevole,

così Maria non si stupisce della deriva di quest'uomo, non più che per il rinnegamento di Pietro. Non racchiude Ratisbonne nelle sue ironie e nelle sue accuse, non lo rimprovera, non gli dà alcun consiglio, lo ama così com'è; vede semplicemente la sua vera dignità e gli dimostra una grande fiducia. Il silenzio di Maria non è, dunque, un mutismo, ma un silenzio di comunione che si offre. Il suo atteggiamento ricorda quello del padre della parabola del figliol prodigo che prova la gioia nell'essere misericordioso, «*perché mio figlio era morto ed ora è tornato in vita*». Si tratta di una rivelazione per Ratisbonne, un incontro autentico e profondo con Dio: Gesù lo abbraccia con la sua misericordia infinita e lo invita ad uscire dal peccato che offusca la sua bellezza e gli impedisce di gustare la vera felicità. Ratisbonne diventa un altro uomo, un «uomo nuovo»!

CON CATERINA LABOURÉ

Il 18 luglio 1830, Caterina sperimenta la felicità di un incontro di cuore a cuore con Maria. L'Immacolata si presenta a lei come una mamma con il suo bambino. Durante l'incontro, Maria diventa talmente triste quando le parla dell'umanità segnata dalla violenza e dalla sofferenza, che a Caterina sembra che Maria porti su di sé tutta la miseria del mondo. Caterina vede il peccato del mondo e le sue conseguenze e prova la compassione di Maria e la sua preoccupazione per la salvezza di ogni uomo. Quindi Caterina si sente invitata da Maria a pregare per ciascuno:

«*Venite ai piedi di questo altare*», l'altare rappresenta sia Cristo sia ogni Eucaristia che rende presente il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo: «*ecco il mio corpo offerto per i peccatori, ecco è il mio sangue versato per i peccatori, fate questo in memoria di me*». Dio non cessa di donarsi al cuore di un mondo segnato dal peccato, ma ad ogni uomo rimane la libertà di accoglierlo.

Il 27 novembre 1830, Maria si rivela come *colei che è concepita senza peccato*, ma anche come *colei che offre ai suoi figli la misericordia divina*. Nata immacolata, Maria dona tutto quello che riceve da Dio. Non vi è in lei alcuna traccia di peccato che potrebbe portare ad una perdita della misericordia divina. Maria la comunica senza riserve, ne è il canale per

eccellenza. I fasci dei «raggi di una luce bellissima» provenienti dalle sue mani rivelano tutto quello che la Madre di Dio fa per i suoi figli. Attraverso lei scorrono su di noi i torrenti della misericordia divina. Maria non cessa di riversare su di noi la pienezza di questa misericordia per renderci simili al bambino misericordioso che lei aveva avuto sulla terra e permetterci di praticare questa misericordia verso gli altri.

Santa Caterina Labouré stessa, è «una parola» che la Vergine ci trasmette. La sua santità è la sua sorprendente discrezione, la sua trasparenza per vedere tutto in Dio, ricapitolare tutto in lui. Caterina trasmette fedelmente il messaggio della Medaglia: *identità di Maria Immacolata e la sua missione universale di Madre di Misericordia*. Con la sua umiltà e la sua modestia che hanno caratterizzato i 46 anni di servizio a Reuilly, Caterina è tanto utile e luminosa come al momento delle apparizioni. Non ha mai cercato di mettersi in mezzo né avanti; irradiava semplicemente la misericordia divina che aveva sperimentato nella persona di Maria nel 1830. Si dice di Caterina che sia la Santa del silenzio, ma bisogna anche parlare del suo irradiazione missionario, perché la sua santità, così ordinaria non cessa di toccare il cuore di ciascuno, indipendentemente dalla sua storia e dal suo paese.

CON BERNADETTE SOUBIROUS

L'11 Febbraio 1858, a Lourdes, Bernadette va in cerca della legna presso la grotta di Massabielle; lì, sente un fruscio di vento e scorge una sorgente di luce. Dopo aver realizzato che si tratta di Maria che si presenta nelle sembianze di una persona, Bernadette è capace di compiere i gesti richiesti da Maria durante le 4 apparizioni penitenziali (dall'ottava all'undicesima) di togliere l'erba ed il fango dalla grotta. Perché? Poiché nasconde un tesoro immenso che bisogna assolutamente riscoprire: una sorgente. Il cuore dell'uomo, ferito dal peccato, è ricolmo di erbe amare e di fango; ma nel più profondo dell'uomo, vi è la vita stessa di Dio che scorre come una sorgente. Questi gesti compiuti da Bernadette sono gesti biblici, esprimono a loro modo il mistero dell'Incarnazione, dell'abbassamento di Dio fatto uomo, del servo sofferente sfigurato, «*Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé e toglie tutti i peccati del mondo*», con tutta l'amarrezza.

Infatti, Gesù misericordioso ci raggiunge nel cuore della nostra miseria per aiutarci a ritrovare la sorgente del nostro battesimo che scorre nel profondo del nostro cuore e che, così spesso, è ostruito da piccoli granelli di sabbia accumulati o forse da un ammasso di fango.

Il 25 marzo, durante la 16esima apparizione, Maria rivelerà a Bernadette la sua identità: «*Io sono l'Immacolata Concezione*». Con questo nome, Maria conferma alla Chiesa che ella ha ricevuto, per pura misericordia divina, la grazia di essere immacolata in vista della concezione verginale di Gesù che è la misericordia divina incarnata.

L'APPELLO DI PREGARE E FARE PENITENZA PER AMORE PER I PECCATORI

Sembra che, con queste apparizioni, Dio voglia mostrarci il cammino della misericordia. Queste apparizioni di Maria sono per noi peccatori; tutte ci chiamano al pentimento e alla preghiera per i peccatori.

L'APPARIZIONE A RATISBONNE appare come un effetto della Medaglia Miracolosa accompagnata dalla fede e dalla preghiera di una catena di credenti: Mr. Bussières, l'abate Theodore Ratisbonne ed i membri dell'Associazione di Nostra Signora delle Vittorie, che ha come obiettivo di pregare per la conversione dei peccatori, il Conte di Laferronnays che offre la sua vita per la conversione di questo giovane ebreo... e molti altri credenti in tutto il mondo che hanno pregato Dio.

ALLA RUE DU BAC, MARIA LASCIA ALLA CHIESA LA MEDAGLIA ED UNA INVOCAZIONE CORTA perché l'Immacolata non è solo un modello da contemplare, ma è anche Colei che non cessa ad intercedere per noi presso il Padre.

– «*O Maria concepita senza peccato, prega per noi*». Questo breve invocazione ha una caratteristica particolare: la sua sobrietà. Nella semplicità del cuore, chiediamo all'Immacolata la sua intercessione, riconoscendo così la sua missione ricevuta da Dio, la missione di essere l'educatrice della nostra vita spirituale. Ci insegna ad abbandonare tutto ciò che è spirito d'orgoglio o il discorso troppo intellettuale e a pregare gli uni per gli altri.

– «*che ricorriamo a te*». Attraverso questa piccola aggiunta, manifestiamo sinceramente a Maria che la sua presenza accanto a noi è fondamentale a causa della nostra poca fede, nostra poca compassione, della nostra poca misericordia... peccatori, incapaci di uscire dal nostro peccato da soli, possiamo ricorrere al suo aiuto, a lei che ci porta al cuore della misericordia divina. Maria Immacolata, prima salvata, ci insegna la fiducia in Dio e ci fa credere che nessun peccato può allontanarci da Lui, se ci apriamo alla sua grazia per permettergli di guarirci.

A LOURDES, durante le 4 apparizioni penitenziali, Maria ripete di volta in volta: «*Volete pregare per la conversione dei peccatori e fare penitenza per loro*»? Sebbene Bernadette stessa si senta una peccatrice, Maria la chiama a partecipare con Cristo alla salvezza dei suoi fratelli peccatori, a portare la misericordia divina «*là dove il peccato sovrabbonda*». L'Immacolata ricorda alla Chiesa il suo dovere di solidarietà e di preghiera per i peccatori perché tutto quello che vive uno dei membri del corpo riguarda tutto il corpo e Dio non vuole che neanche uno dei suoi figli si perda. «*L'insistente invito della vergine Maria alla penitenza è semplicemente la manifestazione della sua sollecitudine materna per le sorti della famiglia umana che ha bisogno di conversione e di perdono*», ha detto Giovanni Paolo II nel 1997, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato.

IL MISTERO DELLA COMUNIONE DEI SANTI

Dio è un mistero di comunione. Egli vuole la felicità di tutti i suoi figli, vuole dare a tutti la sua misericordia infinita e per questo ci associa alla sua opera di salvezza: è il mistero della Comunione dei santi. In tutte le sue apparizioni, la Vergine Maria ci ricorda la nostra solidarietà spirituale con tutti i nostri fratelli e sorelle in umanità.

Quando sentiamo l'appello di pregare per i peccatori, pensiamo spontaneamente a recitare delle preghiere. Questa è una buona cosa, ma si tratta più profondamente di entrare nella vita di comunione con Dio. Stando alla presenza di Dio, rendiamo Dio presente in tutti quelli che portiamo nel nostro cuore. L'intercessione per i fratelli non si riduce ad una pia devozione, ma è un atto di misericordia da parte nostra.

Inoltre, non dobbiamo accontentarci di pregare per i peccatori, siamo anche invitati a fare penitenza. Ancora una volta, possiamo pensare spontaneamente di «fare» penitenza. Certamente, i sentimenti devono concretizzarsi con piccoli sacrifici d'amore, ma occorre anche sentire «la conversione del cuore», che consiste nel ritornare a Dio ed impegnarsi a far crescere il suo Regno di amore.

«Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini» (CEC n° 953).

CONCLUSIONE

Alla preghiera del salmista, «*Mostraci, Signore, la tua misericordia, donaci la tua salvezza*» (SI 84, 8), Maria risponde affermativamente «*la sua misericordia si estende di generazione in generazione*». Da 20 secoli, Maria in cielo continua ad esaltare il Signore e gioire che Dio abbia guardato l'umiltà della sua serva ed innalzato gli umili. Maria continua ad essere sconvolta di fronte al mistero della misericordia divina che raggiunge il suo popolo, si meraviglia che tutte le generazioni, compresa la nostra, siano in qualche modo nelle mani misericordiose di Dio. Maria ripete oggi qualcosa di importante a noi uomini e donne del 21esimo secolo: la necessità della nostra salvezza.

Vergine Maria, oggi, vogliamo ringraziarti per tutto quello che sei.

Grazie, Maria, d'aver accettato di essere la madre di Gesù, l'incarnazione definitiva della misericordia divina.

Grazie d'aver accettato la missione di essere la madre degli uomini, grazie per essere presente accanto a noi, grazie per aiutarci a comprendere meglio ciò che siamo chiamati a diventare.

Tu, l'Immacolata per pura misericordia divina,

tu non sei un essere d'eccezione, al contrario, tu sei la regola della vita secondo Dio, siamo noi invece l'eccezione!

Ti ringraziamo, Maria, per ricordarci che la grazia ci è sempre offerta, e che nella mente di Dio, siamo tutti degli esseri di grazia, degli «immacolati» radicalmente perdonati per lasciar passare la misericordia divina.

Insegnaci ad accoglierla ogni giorno.

Tu, la Serva dei disegni d'amore del Padre,

tu sei la donna completamente disponibile alla sua volontà.

Ti ringraziamo di aver seguito il Cristo nel suo spogliamento e di aver accolto la sua misericordia infinita, ai piedi della Croce.

Insegnaci a ricevere pienamente la misericordia divina per essere, come te, disponibile alla sua volontà.

Tu, la Madre di misericordia,

tu spandi su tutti i tuoi figli i torrenti della misericordia divina.

Ti ringraziamo, Maria, perché ci ricordi che la misericordia divina, deve dispiegarsi in tutte le dimensioni del nostro essere: volontà, intelligenza, memoria...

Insegnaci ad avere solo pensieri e desideri di misericordia, a pronunciare solo parole di misericordia per irradiare presso i poveri la misericordia divina.

Suor Anne PRÉVOST
Figlia della Carità

A

Designazione delle visitatrici e dei Direttori Provinciali

Attualità
dalle
Province

PROVINCIA DEL MOZAMBICO: Suor Ester Lucas JOSE MARIA è stata riconfermata Visitatrice, il 2 luglio 2014.

PROVINCIA DELLA GRAN BRETAGNA: Suor Marie RAW è stata riconfermata Visitatrice, il 2 luglio 2014.

REGIONE DI ALBANIA: Suor Elizabeta SALIQUNAJ è stata designata Regionale, subentrando a Suor Tonja TUSHI, il 15 luglio 2014.

PROVINCIA DEL CONGO: Suor Jacqueline GBANGA è stata designata Visitatrice, subentrando a Suor Angèle MBULA, il 10 settembre 2014.

PROVINCIA DI SLOVENIA: Suor Bernarda TRCEK è stata riconfermata Visitatrice, il 10 settembre 2014.

PROVINCIA DEL MEDIO ORIENTE: Suor Marie Madeleine BOUSTANY è stata riconfermata Visitatrice, il 24 settembre 2014.

PROVINCIA DI LOS ALTOS HILLS: Suor Marjory Ann BAEZ è stata riconfermata Visitatrice, l'8 ottobre 2014.

PROVINCIA DI CHELMNO POZNAN: Suor Malgorzata PRANGA è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Hanna Maria CYBULA, il 22 ottobre 2014.

PROVINCIA DELL'EQUATORE: Suor Ana Maria MALDONADO AGUILAR è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Piedad ROJAS ENCALADA, il 19 novembre 2014.

PROVINCIA DI NAPOLI: Suor Maria Rosaria MATRANGA è stata riconfermata Visitatrice, il 17 dicembre 2014.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL SUD: Suor Rose CHIRAYIL è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Rose KIDENGEAN, il 29 dicembre 2014.

PROVINCIA DELL'INDIA DEL NORD: Suor Cristo KUMARI è stata riconfermata Visitatrice, il 13 gennaio 2015.

PROVINCIA DELL'INDONESIA: Suor Engelina DIAH WULANDARI è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Victorin SISWATI, il 28 gennaio 2015.

PROVINCIA DI FORTALEZA: Suor Ana Amelia Guedes da CUNHA è stata riconfermata Visitatrice, l'11 febbraio 2015.

PROVINCIA DELL'AUSTRALIA: Suor Céline QUADROS è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Pauline FLYNN, l'11 febbraio 2015.

PROVINCIA DEL PERÙ: Suor Caty Cipriana VARGAS RODRIGUEZ è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Miguelina FLORIDO, il 25 febbraio 2015.

PROVINCIA DI PAMPLONA: Suor Juana Maria BELZUNEGUI LIZARRAGA è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Maria Soledad GARCIA IMAS, il 25 febbraio 2015.

Nomine

PROVINCIA DEL MESSICO: Suor Alicia Margarita CORTES è stata designata Visitatrice subentrando a Suor Maria Graciela RUBIO MONCADA, il 18 marzo 2015.

Nomina dei Direttori Provinciali

PROVINCIA DEL MEDIO ORIENTE: Padre Antoine Pierre NAKAD è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 dicembre 2014.

PROVINCIA D'INDONESIA: Padre Willibrordus MURDANI è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 30 dicembre 2014.

PROVINCIA DEL CONGO: Padre Justin ILUKU MOTYA BIKOPO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 30 dicembre 2014.

INFORMAZIONI

Dopo circa 40 anni, il compito del Progetto Traduzione Vincenziana è stato ultimato. Il volume finale dell'edizione inglese della serie dei 14 volumi di Pierre Coste sulla corrispondenza di San Vincenzo de Paoli è stato pubblicato nel settembre 2014. Pertanto, gli uffici referenti di questo progetto sono chiusi. I volumi, tuttavia, sono disponibili. Essi sono stati trasportati alla sede centrale dell'Associazione della Medaglia Miracolosa a Filadelfia, dove i Lazzaristi si occuperanno della loro conservazione e della vendita futura. Se si desidera ottenere uno dei volumi della serie: *Vincenzo de Paoli: Corrispondenza, Conferenze, Documenti*, la persona da contattare è la seguente:

Nick Gibboni

Direttore delle Operazioni

Associazione Centrale della Medaglia Miracolosa

475 E. Cheltenham Avenue

Philadelphia, PA 19144

215-848-1010 x232 (Ufficio)

215-915-0223 (Cell)

ngibboni@cammonline.org (email)

Provincia della Slovacchia

Testimonianza di Suor Alžbeta Kišidayová

Ripercorrendo la storia della mia vocazione, delle esperienze vissute fino ad ora, vedo come il Signore mi abbia guidato attraverso gli ostacoli, soprattutto politici, perché la mia vocazione è nata durante l'era comunista che ha governato il nostro paese per 40 anni, fino al 1989.

All'età di 27 anni, per la prima volta, ho partecipato ad un ritiro spirituale durante il quale ho sentito la chiamata alla vita consacrata. Era un momento particolarmente difficile per la vita della Chiesa. Le Comunità religiose erano state soppresse e le nuove vocazioni venivano formate in modo clandestino, cosa estremamente pericolosa. Spesso, anche in famiglia, i genitori non sapevano che la loro figlia fosse religiosa.

Ho lavorato come responsabile del settore contabilità in una grande azienda dove ho incontrato suor Marta, lei non portava l'abito ma, un giorno, provvidenzialmente ho saputo che era una Figlia della Carità. Mi ha presentato ai Superiori e ho potuto iniziare la mia formazione iniziale nel più grande segreto. Ogni mese ho partecipato ad un incontro di formazione che aveva luogo in un appartamento oppure in una delle Comunità ufficiali, ma solo alla sera tardi per non attirare l'attenzione della polizia. La Suora incaricata della nostra formazione ci faceva scoprire il carisma vincenziano e lo spirito della Compagnia. La comunicazione regolare mi ha aiutato a continuare il cammino nonostante le difficoltà esteriori.

Da sempre, la devozione mariana ha avuto un posto importante nella mia vita. Lungo tutta la mia formazione, ho contato molto sulla protezione di Maria. Le ho affidato la mia vocazione e il mio futuro. Grazie alla sua intercessione, ho superato tutte le mie paure e preoccupazioni per darmi totalmente al Signore per servirlo nei poveri. Ho fatto i miei primi voti il 27 Novembre 1978, giorno della Festa della Madonna della Medaglia Miracolosa. Il mio cuore straripava di gioia e di gratitudine per questo dono inestimabile della mia vocazione. In quel momento, ho capito che avrei dovuto cambiare il servizio per essere più vicina ai poveri e servirli concretamente, ma questa opportunità è arrivata solo sette anni più tardi, quando mi è stata fatta la proposta di lavorare in una clinica e prendermi cura delle persone anziane.

La mia decisione di licenziarmi ha scioccato tutti i colleghi con cui ho lavorato per più di 20 anni. Per loro questo cambiamento era incomprensibile perché il lavoro che andavo a fare era degradante ai loro occhi. Hanno fatto dei commenti del tipo: *«Hai perso la tua testa, cambiare una posizione così buona per un lavoro che può essere fatto da chiunque»*. Devo ammettere che anche per me, questo cambiamento non è stato facile. Amavo il mio lavoro da contabile, ma ho chiesto al Signore di darmi la forza di lasciare le mie certezze per servirlo nei più poveri. Dopo aver messo tutto nelle sue mani, il Signore mi ha accordato subito una grande pace interiore. Ero ben supportata dalle mie Sorelle e dal prete che mi accompagnava spiritualmente.

Ho, dunque, iniziato il mio nuovo servizio come assistente presso le persone anziane e indifese visitandole a casa loro, come facevano le nostre prime sorelle. Ero molto contenta quando la Visitatrice mi ha inviato un'altra sorella per aiutarmi in questo servizio affinché non lo dovessi fare da sola. La Direttrice di quest'opera era comunista. Lei ha apprezzato il nostro lavoro e così ci ha affidato una sala con 16 ammalati. Era una buona occasione per avvicinarci di più agli ammalati, soprattutto per un servizio spirituale. Molti pazienti si sono riconciliati con Dio e hanno ritrovato la fede. Noi abbiamo rischiato molto perché l'attività pastorale era interdetta all'interno della struttura, ma l'abbiamo assicurata in maniera molto discreta. Una di noi accompagnava il sacerdote dagli ammalati e l'altra faceva la guardia alla porta. Ogni volta ci affidavamo alla Santa Vergine e ai Fondatori chiedendo loro di vegliare su di noi e su tutti coloro che desideravano ricevere i sacramenti.

Le prove non sono mancate. Un giorno, un collega ateo ci ha denunciate alla Direttrice dicendole che frequentavamo la Chiesa prima di venire a lavorare. Quest'ultima ci ha detto: «*Quello che fate nella vostra vita privata non mi interessa*». Pertanto, come comunista, avrebbe avuto tutto il potere di licenziarci. Aggiunse che avevamo la protezione di Dio su di noi. Con queste sue parole, il Signore mi ha assicurato che Egli era davvero il mio pastore e che mi avrebbe guidato sulla strada giusta anche se avessi dovuto attraversare delle valli oscure.

Dopo la caduta del regime totalitario nel 1989, il nostro Paese ha ritrovato la libertà religiosa. La Chiesa ha potuto recuperare alcune proprietà che le erano state confiscate durante il comunismo, ahimè molto devastate. Così, diverse case ci sono state restituite fra cui una a Kosice, dove abitavo in un appartamento. Dopo averla ristrutturata, vi è stata costituita una Comunità. È stato un vero e proprio esodo, un ritorno al paese, soprattutto per quelle che erano state deportate nella Repubblica ceca. In quel tempo, le Suore che vivevano in clandestinità hanno potuto rimettersi l'abito delle Figlie della Carità. L'impossibile si è fatto realtà.

Quando abbiamo rivelato alla Direttrice dello stabilimento la nostra vera identità rimase sorpresa, ma ci chiese di rimanere e lavorare come Suore in abito. Venendo al servizio vestite da Suore, i nostri colleghi furono stupefatti. Era il 12 settembre 1991. Ciò ha suscitato tante domande e commenti sia positivi che negativi, delle reazioni divertenti e delle esitazioni, ma il Signore era pronto ad aiutarci e ad abituarci a questo grande cambiamento e secondo le parole di San Vincenzo: *girare la medaglia* e guardare le persone, gli avvenimenti e l'avvenire nella fede.

Guardando il mio passato, io sono convinta che Dio era presente in tutte le situazioni e prove che ho vissuto. Posso testimoniare che Egli benedice il nostro servizio ai poveri fatto con amore, che Egli risponde alla nostra fiducia in Lui e ci dà le grazie necessarie per vivere fedelmente la nostra vocazione.

Suor Alžbeta Kišidayová,
Figlia della Carità

Provincia delle Filippine

Figlie della Carità della Comunità di Bongao sull'isola di Tawi-Tawi

Ho 73 anni e 50 anni di vocazione. Terminato il Seminario sono stata inviata nell'ospedale San Giovanni di Dio, nella città di Pasay, metropoli di Manila. La mia Suor Servente spagnola era affettuosa, positiva ed incoraggiante. Quando mi sono preparata a fare i primi voti, mi sono ammalata. Sapendo l'importanza che aveva una buona salute per poter servire i poveri e considerando la mia situazione, ho scritto alla madre GUILLEMIN chiedendole di poter ritardare i miei primi voti. È stata questa un'esperienza di totale abbandono alla Provvidenza e alla volontà di Dio. Con la grazia di Dio, ho superato quella prova e molte altre difficoltà.

Infine, sto servendo Dio da tanto tempo, in vari campi, in quello dell'istruzione, della sanità, della pastorale e del sociale. Posso dire che i miei 50 anni nella Compagnia sono un'esperienza della grazia di Dio.

- Gratitudine per la fiducia accordatami dai Superiori
- Rinnovo del mio impegno, grazie alla formazione continua ricevuta
- Adorazione di Dio presente nell'orazione e nelle persone
- Comunione e presenza nella comunità
- Avvenimenti vissuti come occasioni di crescita,
- Servizio di Dio nei nostri maestri, i poveri.

All'età di 63 anni, quando mi è stato comunicato di aver un cancro, ho dovuto seguire dei trattamenti particolari. Questa prova mi ha radicata maggiormente in Dio e mi ha portata ancora di più sul cammino dell'obbedienza: dottori, Superiori ed io stessa abbiamo scoperto l'importanza di ascoltare il proprio corpo. La mia passione per Dio e per il servizio dei poveri è cresciuta.

In seguito, sono stata inviata in una comunità parrocchiale al servizio delle popolazioni indigene: i Mangyan a Mindoro, gli Aetas a Boracay e attualmente i Bajau a Bongao sull'isola Tawi-Tawi che appartiene all'arcipelago di Mindanao. Nella Comunità siamo tre sorelle, aiutiamo i bambini del centro di formazione del villaggio con programmi scolastici che riguardano la formazione e l'alimentazione. Attualmente, abbiamo 32 bambini nella scuola materna, 56 bambini nella scuola elementare e tre studenti nella scuola secondaria.

Ogni giorno cuciniamo per i bambini perché la maggior parte di loro mangia un solo pasto al giorno. I loro genitori sono pescatori che fanno fatica a sostenere le esigenze della famiglia.

Inoltre, sono volontaria in un ospedale per poveri a Bongao per la pastorale dei malati. Avendo io stessa provato la malattia, penso di riuscire a comprendere meglio le loro sofferenze e di essere in grado di ascoltarli. *«Dovete servire i poveri malati con molta dolcezza e cordialità, compatendo i loro mali, ascoltando i loro piccoli lamenti come deve fare una buona mamma, perché essi vi considerano come loro nutrici e persone mandate da Dio per assisterli. Perciò, siete destinate a rappresentare la bontà di Dio... perché sono i vostri padroni e anche i miei» (SV, Conferenza dell'11 novembre 1657, in Opere, n. ed it, IX, p. 775).*

Per terminare, vorrei ringraziare Dio di avermi dato le forze necessarie per servirlo con gioia nelle persone che vivono in situazioni di povertà. Vorrei, inoltre, aggiungere che la malattia e il venir meno delle forze fisiche non possono mai diminuire il proprio fervore nel dono disinteressato di se stessi perché questo trae la forza nel cuore *di Gesù Crocifisso*.

Suor Clara E. MESADA
Figlia della Carità



Provincia dell'Amazzonia

Essere presenza di Dio nel mondo

Ho 67 anni di età e 44 anni di vocazione, appartengo alla Provincia dell'Amazzonia, situata nel nord del Brasile.

Sono stata invitata a condividere con voi, il mio percorso vocazionale da Figlia della Carità in questi ultimi 44 anni. Lo faccio in maniera molto semplice, perché è difficile riassumere in 10 minuti un cammino di 44 anni.

In primo luogo, ho avuto la grazia di vivere in 13 comunità differenti, con molte Suore di diverse fasce d'età e vocazione e di contesti diversi: istruzione, sanità, ed inserimento nei quartieri popolari. Ho lavorato come infermiera presso i malati, sia in ospedali di Figlie della Carità, sia in ospedali pubblici. Nella Provincia di Fortaleza, sono stata caposala dell'ospedale, Suor Servente e Consigliera provinciale.

Quando è stata costituita la regione dell'Amazzonia, sono stata nominata Consigliera regionale per 4 anni, poi Direttrice del Seminario ed Economa provinciale. Ho cercato di svolgere con generosità e responsabilità tutti questi servizi che mi sono stati affidati, nonostante i miei limiti. Ogni servizio che ho lasciato, l'ho lasciato con amore e la consapevolezza serena di aver compiuto la mia missione, nonostante la mia piccolezza. Non sempre però sono riuscita a fare bene i servizi che mi sono stati affidati. Per esempio, il servizio di Direttrice del Seminario che mi è stato affidato dieci anni

fa. Formare delle Suore è stato molto difficile per me e ho dovuto lasciare questo servizio in modo poco piacevole.

Tuttavia, ora, dopo tanta preghiera e riflessione posso guardare con riconoscenza questo difficile periodo della mia vita. Infatti, se non ci fossero stati questi eventi, avrei continuato a pensare con orgoglio di essere capace di fare un servizio per il quale non avevo le qualità. Dio ha un piano per ciascuna di noi ed Egli mi ha aiutata a scoprire ciò che Egli desiderava da me. La cosa più importante è essere disponibile a quello che egli vuole, nel momento e nel modo che Egli desidera.

Dopo quattro anni, mi è stato chiesto di assumere l'incarico di Economa provinciale. Ho esitato molto, ed ero molto reticente, ma poi motivata dal mio impegno e dal senso di appartenenza alla Compagnia, ho accettato. Sei mesi dopo, ho dovuto chiedere di togliermi da questo servizio. Non potevo più continuare per diverse ragioni e la mia richiesta è stata presa in considerazione, per fortuna!

Ho continuato il mio cammino, mettendo i miei doni al servizio della Comunità, là dove il Signore mi inviava, collaborando con la Suor Servente e le Suore della Comunità. Quando siamo incaricati di un servizio specifico nella Compagnia, le nostre esperienze si arricchiscono e sostengono quelle che devono esercitare il servizio dell'autorità. Secondo la mia esperienza, vivere la dipendenza nelle piccole cose quotidiane, mi aiuta molto ad essere una più semplice ed umile Figlia della Carità.

Ho sempre cercato di orientare la mia vita verso i due poli della nostra vita di Figlie della Carità: Gesù Cristo ed i poveri. La convinzione di essere scelta da Dio e amata da Lui senza riserve mi dona il coraggio di affrontare le sfide che si presentano e l'entusiasmo e la gioia nella missione presso i Poveri.

Sono sicura che Dio non è in questo o in quel servizio. Incontro Dio là dove metto l'amore, l'entusiasmo ed è importante rinnovare ogni giorno il mio sì al Signore. Sono appassionata dalla vita fraterna in comunità e sono inquieta quando non vi scorgo sufficientemente il riflesso della Trinità come esprimono le nostre Costituzioni e Statuti. Cerco di vivere l'unità di vita, anche se sono molto lontana dal raggiungere questo obiettivo come desidererei.

Quattro anni fa, sono stata inviata in una regione della diocesi di Roraima, all'estremo nord del Brasile, per iniziare un servizio presso i migranti. Le Suore che lavorano per la pastorale degli indigeni facevano già delle visite in questo luogo, ma il Vescovo ha ritenuto opportuno che ci fosse una Comunità di Suore sul posto per servire i poveri di Iracema, sprovvisti di tutto.

Per tre anni eravamo solo due Suore, appartenenti alla comunità Luisa de Marillac, di Boa Vista (Roraima), che distava 93 km, cosa che ci obbliga ad andare e venire.

Nel 2013, la Provincia ha costituito la Comunità Sr Lindalva Justo de Oliveira ad Iracema (Roraima), di cui faccio parte. Siamo a servizio della pastorale in questa città di circa 4.000 abitanti. Desideriamo andare nelle zone rurali, tuttavia, per fare questo occorre una Suora che guidi. Si tratta di una missione difficile, sono persone che hanno poche risorse, sono prive di tutto, persino della fede religiosa che avevano nel loro paese d'origine.

Da quattro mesi, mi hanno chiesto di nuovo di fare la Suor Servente di questa comunità. Dopo molte esitazioni, perché non credo di avere le qualità per il servizio dell'autorità, ho accettato e mi sforzo di fare del mio meglio, nonostante le difficoltà.

Il mio obiettivo in questa meravigliosa tappa della vita è quello di continuare il mio cammino da Figlia della Carità, cercando di realizzare il servizio con amore, dedizione e responsabilità perché dopo tutto, questi anni vissuti in Comunità, ho sentito quanto l'amore di Dio mi abbia aiutata ad amarlo di più nelle persone povere, nei vari servizi e luoghi dove sono stata inviata. Il mio desiderio è di essere con la mia vita una presenza misericordiosa di Dio per i poveri, le Suore della mia comunità e tutti quelli che incontro e termino dicendo «*Se avessi mille vite, te le darei tutte Signore*».

Suor Maria Enide MICHILES
Figlia della Carità

«ORIGINE DELLA COMPAGNIA E RITORNO ALLE FONTI»

*«Dovete essere fermamente certe che Dio
è colui che ha istituito la Compagnia»*

(SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, in Opere, n.ed it, IX, p. 188)

Introduzione

Nel decreto *«Perfectae Caritatis»* il Concilio Vaticano II parla di «ritorno alle fonti»: *«Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli Istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi. Questo rinnovamento, deve attuarsi sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa»* (P.C. 2).

Anche Papa Francesco ci invita *«a ritornare alla sorgente per recuperare la freschezza originale del Vangelo ... spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti... per il mondo attuale»* (E.G.11).

Vorrei sottolineare tre espressioni del Vaticano II, riprese da Papa Francesco, che parlano del futuro: il ritorno alle fonti, il rinnovamento e l'adattamento sotto l'impulso dello Spirito e la guida



**Sessione
delle Suore
dai 7 ai 10
anni di
vocazione**

della Chiesa. Consideriamo le origini della Compagnia, tenendo presenti questi tre principi:

- Un ritorno continuo alle fonti permette di evitare la routine.
- Il rinnovamento e l'adattamento della Vita Consacrata prevedono uno sguardo alle origini, al presente e alle mutate condizioni di vita. Con il discernimento, ogni cambiamento viene percepito come un terreno sacro, un passaggio di Dio.
- I cambiamenti operati sotto l'impulso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa evitano la superficialità e la mondanità.

Quando scaliamo una montagna, contempliamo le meraviglie del creato e talvolta scorgiamo una fonte da cui scaturisce un ruscello. La salita è faticosa, ma l'arrivo in cima dona un senso di profonda pace e gioia che fanno dimenticare la fatica, c'è un panorama straordinario su tutto l'orizzonte, possiamo ammirare la limpidezza dell'acqua e respirare la freschezza dell'aria pura... tutto ci porta a lodare e ringraziare Dio. Desidererei che questa esperienza fosse oggi anche la nostra.

1 – L'INIZIO DELLA COMPAGNIA SOTTO LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO

Guardiamo la sorgente da cui scaturisce l'acqua della carità, vale a dire la Compagnia nella Chiesa. Noi tutte conosciamo la vita dei nostri Fondatori, particolarmente l'esperienza spirituale di Santa Luisa de Marillac. Con la luce di Pentecoste comprese la chiamata di Dio ad appartenere alla Compagnia. La sua intuizione non era molto chiara, c'erano zone d'ombra. A poco a poco, con l'aiuto di Vincenzo de Paoli, la sua missione divenne chiara. Nello stesso tempo, nelle Confraternite della Carità fondate da San Vincenzo, ci furono delle disfunzioni e Vincenzo riconobbe che *«queste non andavano bene»* e inviò Luisa a riorganizzare le Carità. Durante queste visite, Luisa si accorse che alcune ragazze desideravano donarsi a Dio per il servizio dei poveri.

Per i Fondatori la persona di Margherita Naseau fu un segno di Dio. La sua morte, nel febbraio 1633, aprì loro delle nuove piste di discernimen-

to. Nel 1642, Vincenzo dichiarò che questa contadinella data a Dio, non ebbe altro maestro che Lui. Evangelizzatrice, aprì la strada alle altre... San Vincenzo ci dice di lei: «*Dio volle così ... lei attirò anche altre giovani, che lei aveva aiutato a distaccarsi da ogni forma di vanità e a darsi alla vita di pietà*» (SV, Conferenza di luglio 1642, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 70). Dopo Margherita Naseau, altre giovani seguirono e «*cominciarono, fin da allora, a incontrarsi e a radunarsi senza un piano prestabilito*» (SV, Conferenza del 22 gennaio 1645, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 158).

Verso la festa di Pentecoste 1633, senza saperne la ragione, Vincenzo era ancora indeciso sul fatto di riunire queste giovani donne in Comunità. Lo si può notare in una lettera a Luisa:

«In merito alla questione del suo impegno, non ho ancora il cuore sufficientemente illuminato, davanti a Dio, a causa di una difficoltà che m'impedisce di vedere se è la volontà della sua divina Maestà. La prego, Mademoiselle, di raccomandare a Dio questa questione, specialmente in questi giorni in cui egli dona, con maggiore abbondanza, le grazie dello Spirito Santo, anzi lo Spirito Santo stesso. Insistiamo dunque nelle preghiere, e sia lieta» (SV, Lettera 138, A Luisa de Marillac, maggio 1633, in *Opere*, n.ed it, I, p. 155).

Gli Esercizi spirituali del signor Vincenzo, in agosto o a settembre 1633, si rivelarono decisivi e lo Spirito Santo illuminò la situazione. Alla fine di questo ritiro, Vincenzo scrisse una lettera che equivale ad un accordo:

«La scongiuro, Mademoiselle, in nome di Nostro Signore, faccia tutto il possibile per conservarsi in salute, non solo per se stessa, ma anche perché molti altri sono interessati alla sua salute. Eccoci all'ottavo giorno del nostro breve ritiro e, con l'aiuto di Dio, spero di arrivare al decimo. Penso che il suo buon angelo abbia fatto ciò che mi dice nella lettera che mi ha scritto. Sono quattro o cinque giorni, infatti, che il suo angelo si è messo in comunicazione con il mio circa la Carità delle sue figlie. Molto spesso me ne ha suggerito il ricordo e mi ha fatto pensare seriamente a quell'opera buona. Ne parleremo, con l'aiuto di Dio, venerdì o sabato prossimo, se lei non mi chiederà di farlo prima» (SV, Lettera 151, A Luisa de Marillac, maggio 1633, in *Opere*, n.ed it, I, p. 169-170).

Per manifestare l'ultima tappa del loro discernimento, il signor Vincenzo parla di una conversazione tra i loro angeli custodi. L'avvenimento fondatore ebbe luogo il 29 novembre 1633: le Figlie si riunirono presso Luisa in serata. Nessun verbale o documento scritto per stabilirlo, tutto è frutto dello Spirito... una sola cosa è chiara: la chiamata di Dio alla missione. Nella casa di Luisa, la Comunità vive «*l'andando ed il venendo*» per servire i poveri

Luisa formò le figlie alle «*solide virtù*» necessarie per il servizio dei poveri malati e l'istruzione dei bambini. Le Sorelle sono le serve dei poveri, assistenti delle Dame della Carità, ma non hanno una personalità giuridica. Così nacque la Compagnia con la missione di assumere il servizio delle Confraternite della Carità. Luisa insegnò loro a pregare, a fare il catechismo, a curare gli ammalati ad avere delle buone relazioni con le Dame. Luisa le aiutò a crescere nella loro fede, nella speranza, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità. Le figlie sono membri delle Confraternite della Carità e dunque, devono vedere e realizzare il loro servizio non come una semplice professione, ma come una vocazione che prolunga la missione di Gesù Cristo.

Per questo occorre un Regolamento per organizzare la vita e la missione. Luisa lo elaborò e Vincenzo l'approvò. In esso si può scorgere il profilo spirituale di una Figlia della Carità. Il contenuto è più carismatico che giuridico. Padre spirituale della Compagnia nascente, Vincenzo lo spiegò nella prima conferenza del 31 luglio 1634, sottolineando il valore carismatico, pedagogico e ascetico della sua osservanza. Egli incoraggiava a vivere la mistica *dell'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo* nel servizio dei poveri. Molto presto, Vincenzo spiegò il significato di «*lasciare Dio per Dio*» a partire dal capitolo 25 del vangelo di san Matteo.

Per aiutare ad essere fedele alla Regola, Vincenzo ripeté in più modi le sue convinzioni: «*Dio vi ha ispirato questo modo di vivere... Egli ha ispirato il vostro regolamento e la vostra forma di vita*».

Pochi anni dopo, il 25 dicembre 1648, in occasione della festa di Natale, San Vincenzo parlò alle Suore dell'amore per la vocazione ribadendo: «*Dio è l'autore della Compagnia*» evocando Margherita Naseau come modello di amore della vocazione, perché è stata fedele alle ispirazioni del cielo e si è lasciata condurre dallo Spirito di Dio.

Nel 1655 trasmettendo alle Suore l'approvazione della Compagnia, da parte del Cardinale di Retz, Vincenzo ribadì loro l'importanza della fede in tutta la loro vita :

«Per essere vere Figlie della Carità dovete fare ciò che il Figlio di Dio fece qui sulla terra... si è dato totalmente per il bene del prossimo, visitando e guarendo i malati, istruendo gli ignoranti per la loro salvezza» (SV, Conferenza del 5 luglio 1640, in Opere, n.ed it, IX, p. 18)

Questa motivazione appare chiaramente nel primo Regolamento e poi nelle Regole. Vi è scritta la necessità di essere tutte date a Dio da buone cristiane e da vere Figlie della Carità. La vita spirituale dev'essere solida: preghiera, Santa Messa, vivere alla presenza di Dio, scambi spirituali, letture, silenzio, unità di vita; lo stesso ne è della vita fraterna: cordialità, vita di comunione ad immagine della Santissima Trinità. Vincenzo esprime chiaramente la sua convinzione:

«Questo è l'inizio di un bene grandissimo, che forse durerà per sempre... poiché si tratta di un bene che ha buone ragioni per durare» (SV, Conferenza del 31 luglio 1634, in Opere, n.ed it, IX, p. 12-13).

2 – IL CONSOLIDAMENTO DELLA COMPAGNIA SOTTO LA DIREZIONE DELLO SPIRITO (1636-1655)

Una volta che il primo Regolamento aveva stabilito le basi della vocazione e il carisma specifico, lo Spirito suscita vocazioni e la Compagnia si sviluppa. Nel 1636, Luisa e le prime Suore dovettero trasferirsi nel villaggio di «*La Chapelle*». Ben organizzate, le Suore servivano i poveri nelle Confraternite delle Parrocchie di Parigi e dei dintorni, curavano i malati dell'«*Hôtel-Dieu*» ed insegnavano nelle Scuole delle Carità. Dal 1636, si constatò una crescita progressiva. Sotto la guida dello Spirito, che si serve delle Dame, dei Vescovi e degli Amministratori di ospedali, le loro opere si diffusero: l'ospedale e la scuola di Liancourt (1636); i trovatelli, il piccolo Ospedale e la Scuola di Saint-Germain-en-Laye, l'Ospedale e la Scuola di Richelieu (1638); le Suore iniziarono il servizio dei galeotti a Parigi e a Nanteruil-le-Haudoin; si presero cura dell'Ospedale Saint Jean d'Angers (1639)... Tra il 1640 e il 1646, le fondazioni fuori Parigi aumentarono notevolmente: Sedan, Issy, Fontenay-aux-Roses, Nantes e altri... Alcune opere acquista-

rono presto una certa importanza e valore sociale: per esempio, quella dei trovatelli, quella dei galeotti e la cura dei malati presso gli ospedali.

Gli Amministratori dell'ospedale d'Angers, Madame Goussault e l'Abbé de Vaux chiesero ai Fondatori delle figlie per curare gli ammalati; Luisa de Marillac ci andò di persona per preparare e organizzare la fondazione, accompagnata da tre Sorelle. L'Abbé de Vaux fu consigliere e «direttore spirituale» della Comunità. Il 1 febbraio 1640, grazie ad una procura del Superiore generale, Luisa firmò il contratto sia come direttrice sia come Superiora. Luisa seguì da vicino l'evoluzione della Comunità, con un'attenta corrispondenza e una comunicazione costante con l'Abbé de Vaux. L'ospedale, che era in una situazione deplorabile, migliorò abbastanza rapidamente. La notizia di questo cambiamento si diffuse rapidamente e ben presto vennero richieste delle Suore per prendersi carico dell'Ospedale di Nantes.

Le vocazioni aumentarono allo stesso ritmo delle opere. Luisa riconosceva il desiderio delle ragazze che volevano servire i poveri. Vincenzo intervenne direttamente in questo discernimento. Nella lettera del 27 maggio 1636 Vincenzo scrisse a Luisa:

«Ieri, avendomi madame de Combalet pregato con insistenza di mandarle una brava ragazza... ho parlato della cosa a Maria Dionigia, che mi sembrava la più adatta a tale compito. Lei, però, mi ha dato una risposta degna di una giovane che ha ricevuto da Dio la vocazione alla carità. Mi ha detto di aver lasciato il padre e la madre per dedicarsi al servizio dei poveri per amor di Dio e mi ha pregato, perciò, di scusarla se non poteva cambiare tale progetto per andare a servire quella gran dama. Allora mi sono rivolto a Barbara la grande, senza preannunciarle niente, e le ho detto di aspettarmi a casa di madame de Combalet. Qui le ho spiegato che quella brava dama l'avrebbe impiegata, in parte, al suo servizio e, in parte, in quello dei poveri della parrocchia. Barbara si è messa a piangere; ma, alla fine, ha acconsentito e così l'ho affidata ad una damigella della detta dama. Sono rimasto però molto meravigliato quando, subito dopo, lei mi ha raggiunto dall'abate de Loyac, presso il quale mi trovavo, e mi ha detto che era rimasta stupita di vedere una corte così grande e, che lì, non avrebbe potuto vivere. Mi ha pregato di toglierla, perché Nostro Signore l'aveva destinata ai poveri e a questi io dovevo rimandarla. Tanto disprezzo per la grandezza del mondo ha stupito grandemente quell'abate. Allora le ho detto di ritornare dalla dama

e che, se non si fosse trovata bene, dopo quattro o cinque giorni, poteva venir via e andare di nuovo a Saint Nicolas. Che gliene pare, Mademoiselle? Non è incantata dalla forza dello spirito di Dio in quelle due povere figlie, che fa loro disprezzare tanto il mondo con le sue vanità? Lei non può credere quanto ardore mi sia venuto per la Carità, da questo fatto» (SV, Lettera a Luisa de Marillac, 27 maggio 1636, in Opere, n.ed it, I, p. 252-253).

Vincenzo era certo che fosse lo Spirito di Dio ad ispirare e guidare il comportamento di queste ragazze. Si sentiva confortato da queste testimonianze di carità.

I Fondatori, a poco a poco, stabilirono i requisiti di ammissione: essere una vera cristiana, avere un buon spirito, una buona salute, essere allegra, (non malinconica), essere disposta a vivere in comunità e ad osservare il Regolamento. Non erano ammesse donne troppo giovani o troppo anziane con problemi di salute, con un comportamento non conforme alle Regole, o un carattere malinconico, superficiale e leggero poco incline alla preghiera o al lavoro...

Lo sviluppo della Compagnia e il suo consolidamento attraversarono momenti di crisi. Vincenzo e Luisa non si spaventarono per questo né furono sorpresi. Facevano fronte agli eventi con serenità attraverso una rilettura degli avvenimenti, sapevano che era una condizione normale in qualsiasi istituzione realmente viva. Le crisi erano appelli alla conversione e alla crescita.

La conferenza del 6 gennaio 1642 è una vera e propria revisione di vita... Dopo aver diagnosticato i sintomi e le cause della crisi, Vincenzo e Luisa suggerivano mezzi concreti per rimediarsi:

- Ricordarsi delle origini della Compagnia (SV, Conferenza luglio 1642, in Opere, n.ed it, IX, p. 69)
- Guardare Gesù Cristo crocifisso (Santa Luisa, Scritti spirituali A 21 et A 21 bis).
- L'emissione dei voti per ratificare il dono (25 marzo 1642).
- Vivere lo spirito della Compagnia (Conf. 25 gennaio 1643)
- Contemplare il sigillo della Compagnia e il suo motto per ricordarsi dell'amore umiliato di Gesù Cristo (1643).
- Incoraggiarsi nella vocazione (Conf. 25 gennaio 1643 e Conf. 14 giugno-1643).

Dal 1640 al 1642 i Fondatori raccomandarono la pratica dei voti in particolare, sotto la richiesta delle Sorelle (Conf. 5 Luglio 1640). I voti erano considerati un modo di configurarsi al Cristo, servitore ed evangelizzatore dei poveri. Col passare degli anni, la loro natura e le loro caratteristiche si precisarono sempre meglio.

Un fattore importante del consolidamento della Compagnia e del suo avvenire, fu l'erezione della Casa Madre nella Parrocchia di san Lorenzo (1641). I membri aumentavano, la casa della Chapelle era diventata troppo piccola e troppo lontana da S. Lazzaro. La formazione delle Suore necessitava della presenza di Vincenzo per le conferenze spirituali. Pertanto, i Fondatori acquistarono due case vicine a S. Lazzaro, per erigervi la terza Casa Madre (che vi ci rimarrà fino alla Rivoluzione francese). Avendo il quartiere di Saint Denis bisogno di una scuola per le bambine povere, Luisa de Marillac chiese il permesso al cantore della Cattedrale di Parigi per fondarla, cosa che le venne accordato.

A partire da quel momento, la Casa Madre è la sede ufficiale della Compagnia, con il Consiglio generale, luogo di incontro fraterno e di comunicazione con i Superiori, focolare di unità che comunica il carisma, centro di formazione, invii in missione. Alla Casa Madre si tengono le maggior parti delle conferenze di San Vincenzo, vi è stata elaborata l'approvazione ecclesiastica e civile della Compagnia, vi sono salvaguardati i documenti che spiegano il carisma: è l'inizio degli Archivi per salvaguardare la storia in vista del futuro, si tratta di un luogo di appartenenza.

3 – IL PROCESSO DI APPROVAZIONE DELLA COMPAGNIA SOTTO LA DIREZIONE DELLA SPIRITO

Dal 1633 al 1644, la Compagnia esisteva nella Chiesa di Francia, ma solamente come un'istituzione ausiliaria della Confraternita delle Dame della Carità. I Fondatori non avevano fretta di avviare le procedure per l'approvazione ecclesiastica, prudenza necessaria, se si considera il contesto della vita consacrata di quel tempo che supponeva la clausura. L'Arcivescovo di Parigi avrebbe accettato la nascita di un nuovo carisma nella Chiesa, lo avrebbe approvato?

Anteriormente, quando l'inglese Mary Ward, volle fondare l'Istituto della Beata Vergine Maria, fu trattata da eretica dai Vescovi, imprigionata

per diversi anni, le sue scuole furono chiuse, le sue comunità disperse. Liberata da Papa Urbano VIII, che riconobbe il carisma di questa fondatrice, Mary Ward morì nel 1645.

Dopo questo avvenimento, Vincenzo e Luisa, si resero conto che era giunto il momento di avviare il processo per l'approvazione ecclesiastica della Compagnia, come istituzione della Chiesa, indipendente dalle Dame della Carità.

Quando Santa Luisa andò in pellegrinaggio a Chartres nel mese di ottobre 1644, pensò all'istituzione della Compagnia ossia alla sua approvazione ecclesiastica. Lo possiamo notare nel racconto che ella fece a San Vincenzo del suo viaggio:

*«Arrivammo a Chartres venerdì 14 ottobre. Sabato, nella cappella della Santa Vergine ringraziai Dio, come dovevo, delle molte grazie ricevute dalla sua bontà. La preghiera della domenica fu per i bisogni di mio figlio. Lunedì, giorno della Dedicazione della chiesa di Chartres, offrii a Dio i piani della sua Provvidenza sulla Compagnia delle Figlie della Carità, offrendogli completamente la detta Compagnia e chiedendo la sua distruzione **piuttosto che si dovesse stabilire contro la sua santa volontà**, e domandando per lei – per le preghiere della S. Vergine, madre e custode della detta Compagnia – la purezza di cui ha bisogno».* (Santa Luisa, Scritti Spirituali, ed.it. p.139).

Infatti, subito dopo il pellegrinaggio a Chartres, i Fondatori intrapresero i passi necessari per l'approvazione. In primo luogo, Vincenzo stese una memoria sulle origini della Compagnia, i suoi membri, la situazione, i servizi realizzati e il suo stato. Egli descrisse la sua origine come un fatto provvidenziale, presentando il loro stile di vita e il Regolamento della Confraternita. Vincenzo inviò questa memoria a Luisa che, giustamente, precisa alcuni punti:

«Non so se sia necessario prolungare così a lungo gli elogi delle suore che cominciano con queste parole: “E quel che è più considerevole...”, e se non basti dire che “oltre il servizio corporale che prestano ai poveri malati, Dio dona benedizioni alle umili esortazioni che esse loro rivolgono per la loro salvezza, sia a quelli che stanno per morire, sia a quelli

che possono guarire per aiutarli a vivere meglio. Tutto ciò produce gran frutto e mostra con evidenza... (l'azione della Provvidenza)»

Vorrei nominare gli altri luoghi dove sono arrivate per prime e dire: “da ultimo, poco tempo fa, all’ospedale di SaintDenis”. Nominare anche Sedan, e ricordare che le suore delle campagne sono impegnate, sia per l’istruzione dei fanciulli, sia per la cura dei malati e la guarigione delle loro piaghe.

Non si parli del bene che fa la sottoscritta, né ora né in futuro» (Lettera di Luisa de Marillac a San Vincenzo, agosto o settembre 1645, in Opere, n.ed it, II, p. 469).

Nella supplica ufficiale che San Vincenzo rivolse all’Arcivescovo di Parigi, presentò le Confraternite della Carità come il frutto delle missioni predicate dai Preti della Congregazione della Missione. Nelle ragioni per sollecitare l’approvazione, egli disse che **era un bene ed una necessità per la Chiesa**, l’umiltà dei servizi realizzati dalle Suore era incompatibile con la condizione della Dame. Egli precisò l’origine modesta delle Suore e il loro desiderio di donarsi a Dio per servire i Poveri per sempre, l’efficacia del loro apostolato ed i mezzi per viverlo:

- Una formazione spirituale e professionale,
- Un’unità nella direzione per facilitare la missione
- Una disponibilità delle Suore per i diversi tipi di servizio,
- Una vita comunitaria per sostenere le Suore nella loro vocazione.

Egli sottolineò, inoltre, che la Compagnia era benedetta da Dio, come appariva evidente per il numero crescente dei suoi membri, per il loro stile di vita umile e povero e soprattutto dall’approvazione del popolo.

Circa un anno dopo, il documento di approvazione venne firmato il 20 novembre 1646 da Jean-François Paul de Gondi, Coadiutore e Vicario generale dell’Arcivescovo di Parigi, (che ha ricevuto anche il Vescovado in *partibus* di Corinto).

Questa prima approvazione fu di carattere diocesano, anche se le Suore erano già presenti in altre diocesi. Nella Chiesa, la Compagnia era

riconosciuta come Confraternita formata dalle ausiliarie delle Dame, ma indipendenti da loro. Il loro nome era: «*Serve dei Poveri della Carità*». La direzione e il governo della Confraternita fu affidata a Vincenzo per tutta la sua vita, per delega dell'Arcivescovo e a titolo personale, ma alla morte di Vincenzo, le Suore sarebbero state sottoposte all'autorità dell'Arcivescovo e dei suoi successori («Documenti» p. 368 a 375 - 440).

Santa Luisa presentò celermente le sue obiezioni: in primo luogo, mostrò di preferire il nome di «*Figlie della Carità*» (Lettera di Luisa de Marillac a San Vincenzo, novembre 1646, in *Opere*, n.ed it, III, p. 105-106), poi si oppose fermamente alla dipendenza dell'Arcivescovo o del Vescovo (*ibidem*). Temeva che questi ultimi non sarebbero stati in grado di assimilare il Regolamento delle Suore e che questo avrebbe cambiato il loro modo di vivere (*ibidem*). Luisa difese anche il carattere secolare della Compagnia (Lettera di Luisa de Marillac a San Vincenzo, aprile 1650, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 5).

Le richieste di santa Luisa ritardarono ancora di un anno l'approvazione della Compagnia; questa fu comunicata alle Suore il 30 maggio 1647, durante una *Conferenza sulle Regole*.

Come al solito, Vincenzo chiese alle Suore di esprimersi sulle loro Regole. Dopo aver spiegato alcuni punti, disse che il contenuto delle Regole rappresentava una sintesi del Vangelo, ispirato dallo Spirito di Dio e adattato allo stile e alla vita della Figlia della Carità. Al termine della Conferenza Vincenzo disse:

«Finora, senza alcun legame particolare con Dio, voi avete lavorato con il solo fine di adempiere gli ordini e il metodo di vita che vi venivano dati. Fino ad ora siete state una cosa sola con le dame della Confraternita della Carità; ma ora, figlie mie, Dio vuole che siate un corpo a parte, il quale, senza essere slegato da quello delle dame, abbia i suoi esercizi e le sue specifiche funzioni. Finora avete lavorato senza alcun vincolo particolare, ma ora Dio vuol unirvi ancora di più, permettendo l'approvazione del vostro modo di vivere e delle vostre Regole da parte dell'illustrissimo e reverendissimo Arcivescovo di Parigi. Ecco la domanda che gli è stata presentata, ecco le Regole ed ecco l'approvazione. Ve le leggerò una dopo l'altra» (S.V., *Conferenza del 30 maggio 1647*, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 243-244).

LA COMPAGNIA SI SVILUPPA E SI STRUTTURA

(*Documenti* p. 397 - 406).

Il 28 giugno 1646 ebbe luogo il primo Consiglio della Compagnia,

Verso la fine dell'anno 1647, il progetto delle Lettere Patenti fu presentato al Re Luigi XIV per l'approvazione civile delle Figlie della Carità («*Documenti*» p. 478...). La Regina Anna d'Austria inviò al Papa Innocenzo X una supplica per ottenere che le Figlie della Carità restassero perpetuamente sotto la direzione di San Vincenzo e dei suoi successori («*Documenti*» p. 481). Chi le chiese di scrivere questa lettera?... non lo sappiamo.

Aprile 1650: Santa Luisa fece dei tentativi presso il Procuratore Generale perché approvasse la secolarità della Compagnia per poter andare dai poveri. Il Procuratore, favorevole, chiese un tempo di riflessione (Lettera di Luisa de Marillac a San Vincenzo, aprile 1650, in *Opere*, n.ed it, IV, p. 6).

Nel 1651: i documenti originali dell'approvazione ecclesiastica, presentati al segretario del Parlamento per la loro approvazione civile, sparirono. La perdita di questi documenti avvenne dopo la morte del segretario perciò occorreva rifare le pratiche precedenti (ibidem). Vincenzo redisse una nuova supplica al Cardinale di Retz, rifugiato a Roma (*S.V., Conferenza dell'11 dicembre 1644, in Opere, n.ed it, IX, p. 137*); certi punti sono stati modificati su richiesta di Santa Luisa.

Il 18 gennaio 1655, la Compagnia fu approvata a livello ecclesiastico dall'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale di Retz, con una clausola particolare : «*Siccome Dio ha benedetto l'opera che il nostro caro e amato Vincenzo de Paoli ha intrapreso per far riuscire in questo pio progetto, gli abbiamo affidato e impegnato, e con la presente, gli affidiamo la direzione e gestione di detta Compagnia o Confraternita per tutta la vita e, dopo di lui, i suoi successori generali in carica della detta Congregazione della Missione*» («*Documenti*» p. 678).

Dopo la fondazione e l'approvazione ecclesiastica della Compagnia, i Fondatori consolidarono l'istituzione:

- Elaborazione e firma del Verbale della Fondazione della Compagnia l'8 agosto 1655 («*Documenti*» p. 700-703).

- Lettura e commento dell'approvazione della Compagnia alla Conferenza dell'8 agosto 1655 (*S.V., Conferenza dell'8 agosto 1655, in Opere, n.ed it, X, p. 595*)
- Lettere patenti del Re che approvano civilmente le Figlie della Carità a novembre del 1657 (Coste XIII, n° 152)
- Registrazione della Compagnia al Parlamento di Parigi, il 16 dicembre 1658 (*S.V., Conferenza del 2 novembre 1655, in Opere, n.ed it, X, p. 632*)
- Nel 1659: Invio dei documenti di approvazione al P. Jolly, Superiore della Casa di Roma, perché ottenga l'approvazione della Santa Sede (Coste VIII, 2294, p. 138).

Con il consolidamento dell'istituzione, l'audacia della Carità nel servizio dei poveri continuò. Alcune Sorelle vennero inviate in ospedali di guerra e per la cura dei malati mentali... Le Suore disponibili ed obbedienti erano pronte a rispondere alle nuove forme di povertà secondo la richiesta dei Fondatori. Sì, Dio è presente ed agisce.

L'8 luglio 1668 (dopo la morte dei Fondatori) l'approvazione della Santa Sede arrivò per l'intermediario del Cardinale di Vendôme, legato *al latere*, del Papa Clemente IX (*Genesi della Compagnia* p. 92 à 98).

CONCLUSIONE

Attraverso questo percorso, abbiamo visto scorrere questo lungo fiume della carità sin dalla nascita della Compagnia. Convinti che fosse un bene per la Chiesa e che fosse necessaria, i Fondatori si sforzarono di lasciarla solidamente strutturata per le generazioni a venire. Già nel 1646, San Vincenzo diceva: «*Ecco, figlie mie, come ebbe inizio la vostra Compagnia. E come allora non era quello che è ora, così è logico pensare che non sia ancora quello che sarà in avvenire, quando Dio l'avrà portata al punto in cui la vuole, perché, figlie mie, non dovete pensare che le Comunità si realizzino tutte d'un colpo*» (*S.V., Conferenza del 13 febbraio 1646, in Opere, n.ed it, IX, p. 190*). Egli sapeva che le comunità si fanno e si rifanno continuamente e che hanno bisogno di tempo e di discernimento per rispondere al progetto di Dio.

Il verbale di fondazione della Compagnia ci presenta chiaramente le chiavi per un'apertura storica, validi ieri come lo sono ancora oggi:

- Credere che *la divina bontà abbia voluto benedire questa piccola opera con le sue mani* e abbia voluto che essa continui nella sua Chiesa come un dono di Dio ai poveri, sta a noi avere fiducia e vivere nella fedeltà e nella riconoscenza.
- Essere grate per l'approvazione ecclesiastica che riconosce la Compagnia come un'istituzione di carità, fondamentale nella Chiesa per il servizio dei poveri, sta a noi conservare un senso profondo di appartenenza alla Chiesa.
- È la fedeltà alle Regole e alle Costituzioni che permette di continuare la missione di Gesù Cristo e di continuarla in avvenire, sta a noi essere fedeli al carisma.
- È l'esenzione dai Vescovi e la dipendenza dal Superiore della Congregazione della Missione, San Vincenzo ed i suoi successori, un mezzo d'unità e di fedeltà al carisma. Sta a noi vigilare su quest'intuizione di Santa Luisa, ispirata dallo Spirito Santo.
- Il buon governo della Compagnia, a livello generale, provinciale e locale, da Santa Luisa fino al presente, è una garanzia di fedeltà e di riconoscimento sociale nella Chiesa, sta a noi essere attente alla nostra formazione e a quella delle Suor Serventi.
- La disponibilità è indispensabile per la missione. Dalle origini fino ai nostri giorni, è una testimonianza che attira le vocazioni ed uno strumento per l'espansione missionaria della Compagnia. Viviamola in un nuovo slancio sotto lo sguardo della Vergine Maria, Madre della Chiesa e della Compagnia.

Suor Maria Angeles INFANTE
Figlia della Carità